scoop!

Il trimestrale di CADIAI
Numero 62 • Dicembre 2018

CADIAI
COOPERATIVA SOCIALE

CADIAI e GVC insieme per gli anziani e i giovani disabili cubani

L'educatore 2.0?

Una nuova casa in cui trasferirsi

Dieci anni del Nido Pollicino

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BO

Periodico trimestrale di CADIAI
Registrazione Tribunale di Bologna: n. 7703 del 18/10/2006

Direttore Responsabile:
Silvia Aurino

Comitato di Redazione:
Germana Grandi, Laura Zarlenga

Proprietario ed Editore:
CADIAI Cooperativa Sociale
Via Paolo Bovi Campeggi 2/4 E
40131 Bologna

Direzione e Redazione:
Via Paolo Bovi Campeggi 2/4 E
40131 Bologna
Tel 051 52 83 511
Fax 051 52 83 588

Coordinatrice di Redazione:
Giulia Casarini

Collaboratori:
Arianna Alifranghis
Bianca Bertocchi
Maria Cristina Bolognini
Jessica Bosi
Daniela Brunetti
Domenico Capizzi
Patrizia Costa
Paola Di Virgilio
Piera Franceschelli
Katia Galatola
Monica Michela Gagliardi
Laura Gatti
Lisa Lambertini
Raffaele Montanarella
Enzo Orlando
Gregorio Parlascino
Laura Piana
Maria Angela Piccinelli
Tatiana Fulvia Ridolfo
Lucia Ruggeri
Giulia Tinarelli
Deborah Venturoli
Laura Zarlenga

Progetto grafico e impaginazione:
Natascha Sacchini, Giorgia Vezzani

Stampa:
Casma Tipolito
via Provaglia 3/b, 3/c, 3/d
40138 Bologna

FSC www.fsc.org
MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C001596

Sommario

1 EDITORIALE

2 IN COPERTINA
Dieci anni vissuti insieme

4 COOPERAZIONE
Assemblea di Cooperare con Libera Terra
5 Mediterranea Saving Humans
6 Diventare grandi con Intelligenza Emotiva
7 Assemblea Generazioni Bologna
8 D. L. 231, aggiornato il Modello Organizzativo e nominato il nuovo Organismo di Vigilanza
9 Cambiare l'Italia cooperando
Bilancio partecipativo

10 PROGETTI INTERNAZIONALI
CADIAI e GVC insieme per gli anziani e i giovani disabili cubani
Castelli a Cuba

12 ATTIVITÀ SOCIALE
Alphonse Mucha a Bologna

13 PARI OPPORTUNITÀ
Congedo per le donne vittime di violenza: un diritto ancora poco conosciuto?

14 SERVIZI
Bolognabile e arruolata
15 L'educatore 2.0?
16 Dolcetto o nonnetto?
17 Parliamo la vostra lingua… il dialetto bolognese, con sottotitoli
18 Una nuova casa in cui trasferirsi
19 L'accoglienza, io penso
20 Un viaggio ad Arboreto
21 I Natalibri di Casa Rodari
22 Nuèter sàn dal Sàvna
23 Un pomeriggio con Maria Montessori
Ciao, Maicol
24 Il filo che unisce

24 LETTERE
Una lettera per il personale della Casa di Riposo

25 TESTIMONIANZE
Sogno

28 COI NOSTRI OCCHI
Kidding

29 LIBER LIBERO
Le nostre anime di notte

29 CADIAI IN CUCINA
I biscotti al Parmigiano di Roberta

Il lavoro sociale è una (bella) impresa

di Franca Guglielmetti
Presidente di CADIAI

Martedì 18 dicembre un'affollatissima assemblea delle socie e dei soci di CADIAI ha votato il **nuovo statuto della Cooperativa,** che ha così recepito le novità introdotte dalla legge 112 del 2017 in materia di Impresa Sociale.
Si è trattato di un momento molto importante, che ha visto il coinvolgimento, diretto e/o indiretto, di quasi 700 soci e che è stato preceduto da numerosi incontri pre assembleari, nei servizi, nei coordinamenti, nei gruppi soci, tutti finalizzati a discutere e diffondere le novità che, con l'entrata in vigore della nuova legge, potevano essere favorevoli allo sviluppo futuro della Cooperativa.
La nuova legge sull'Impresa Sociale infatti, oltre a ribadire che le Cooperative Sociali sono Imprese Sociali di diritto e quindi possono assumere su di sé tutti i requisiti che alle Imprese Sociali sono oggi attribuiti, definisce un ventaglio di attività possibili davvero ampio, che allarga di molto l'orizzonte a cui da oggi come cooperativa sociale possiamo guardare.
Con la predisposizione di questa normativa il legislatore ha infatti voluto creare una forma giuridica capace di accogliere all'interno delle regole definite, le molte e svariate forme organizzate che si trovano nel cosiddetto Terzo Settore, ovvero in quel vasto ambito di attività che non ha scopo di lucro.
Possono oggi assumere la forma di Impresa Sociale le organizzazioni di volontariato, tutte le Libere Forme Associative, da quelle che si occupano di ambiente a quelle culturali, da quelle artistiche a quelle sportive, e molte altre realtà presenti sul territorio nazionale che *"…esercitano in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività"* (art 1 comma 1 legge 112/2017).
Per rendere davvero inclusivo questo provvedimento, il legislatore ha quindi previsto che le Imprese Sociali possano dedicarsi ad una gamma di attività davvero molto ampia e il loro elenco, che non è il caso di riportare qui per via della sua estensione, comprende ben 22 voci diverse.
Alcune sono per noi di grande interesse, come la possibilità di occuparci di istruzione scolastica, formazione professionale, ricerca scientifica, alloggio sociale, turismo sociale; **altre possono comunque rappresentare delle nuove opportunità,** per esplorare nuovi ambiti o per collaborare a progetti innovativi.
Nel corso dei numerosi incontri che abbiamo fatto in preparazione dell'assemblea, l'elenco delle nuove attività che volevamo includere nel nostro statuto si è via via allungato: siamo partiti dalle dieci tipologie di attività selezionate dal consiglio di Amministrazione come più affini a noi per ambito e per competenza, e siamo arrivati ad includerle tutte e ventidue, per via dell'interesse e delle nuove opportunità che i soci hanno indicato.
Un bel percorso partecipato, che ha creato una forte consapevolezza e dimostrato che nella nostra cooperativa, che pure compie nel 2019 ben 45 anni, c'è insita una costante voglia di cambiare, di evolvere, di esplorare nuovi orizzonti.
Così, con il nuovo anno si inaugura per CADIAI una nuova stagione che speriamo sia ricca di sviluppi: certo non potremo percorrere da subito tutte le strade che si sono aperte perché ogni innovazione comporta l'acquisizione di conoscenze e di competenze, richiede la consapevolezza ed il rispetto di regole e normative diverse, ci porta ad affrontare dinamiche di mercato nuove ed inesplorate. Significa quindi fare investimenti importanti e impegnativi, che dovranno come sempre esser ben ponderati e ragionati perché raggiungano quanto prima la piena sostenibilità e possano in un tempo ragionevole consolidarsi in uno sviluppo duraturo.
Per questo possiamo dire che sarà davvero un'impresa, una bella impresa, impegnativa ma che immaginiamo ricca di possibilità. ■

Dieci anni vissuti insieme

a cura del gruppo di lavoro

Riassumere questi dieci anni del Nido "Pollicino" è un po' come riassumere la vita e la continua evoluzione del nostro Quartiere.
Siamo partiti come prima realizzazione di un ampio progetto che avrebbe dovuto rivoluzionare e riqualificare una zona storica, complessa e articolata come l'ex mercato ortofrutticolo della Bolognina. Abbiamo attraversato la crisi economica del 2008, che ha modificato e rallentato tutti gli edifici attorno a noi che prevedevano una scuola primaria, un complesso sportivo e un ampio parco abituandoci così a convivere in un cantiere in continua modifica.
E così anche noi abbiamo modificato i nostri spazi, le nostre metodologie, i nostri tempi e i nostri obiettivi finali partendo dalla nostra utenza e dalle loro richieste. Abbiamo trasformato gli ambienti creando spazi neutri e adatti ad esperienze in piccolo gruppo che favoriscono la concentrazione utilizzando prioritariamente materiali naturali e metodologie di impronta montessoriana.
I materiali a disposizione dei bambini sono cambiati rispetto ai primi anni: prevalgono i materiali naturali, di riciclo e non strutturati, come il legno, la sabbia, il bambù e le pigne (grazie anche alla collaborazione con la borsa di Bo) fino a creare uno spazio dedicato solo a questo tipo di attività.

Seguendo le richieste del quartiere, uno dei nostri locali, prima dedicato a laboratori, è stato convertito in scuola dell'infanzia creando così il primo polo 0/6 del quartiere.
Perfino i pannolini, dall'anno scorso, sono cambiati: grazie ad un complesso progetto di CADIAI in collaborazione con la cooperativa Eta Beta di tipo B, sono diventati pannolini lavabili.
Vivendo l'esperienza outdoor abbiamo modificato in itinere gli spazi esterni, creando così nuove opportunità per vivere a pieno questo grande e meraviglioso giardino, grazie alla collaborazione dei genitori abbiamo creato nuovi angoli, interrato piante e costruito grandi recipienti per il nostro orto urbano, orto che viene coltivato insieme sia dal nido che dalla scuola dell'infanzia, crean-

do così la prima collaborazione.
Abbiamo celebrato il nostro decimo compleanno il 13 ottobre offrendoci una bella festa nel nostro grande giardino in un sabato di sole; ha inaugurato l'evento il Presidente di Quartiere Daniele Ara, seguito dalla nostra Presidente Franca Guglielmetti, dalla presidente del Consorzio Duc che ha costruito tutto il complesso del comune nuovo e quindi anche del servizio Pollicino, Rita Finzi, e dalla nostra Pedagogista, Daria Quaglia. Ospiti della festa, i bambini che frequentano attualmente il Nido e i loro famigliari e quelli che l'hanno frequentato negli anni precedenti, e che, ormai grandi, hanno portato il ricordo della loro esperienza indelebile commuovendo noi educatrici.
Primo catalizzatore della festa è stato lo spettacolo del teatro errante degli atelieristi dell'AgriBottega di Fico, ultima creazione della nostra Cooperativa, con cui abbiamo già instaurato fruttuose collaborazioni.
L'aspetto centrale della festa e della nostra quotidianità è la multiculturalità che caratterizza il "Pollicino" con la presenza di 17 nazionalità diverse.
Questa multiculturalità si è evidenziata nel ricco buffet portato dalle famiglie ed è stato bello veder passare gli ospiti con piatti che contenevano involtini primavera, pane pakistano, torte di riso e cous cous, pollo tandoori, un vero mosaico rappresentativo del nostro quartiere, della quotidianità in cui sono immersi i nostri bambini.
A rappresentarla il laboratorio del caffè Etiope, quello delle treccine Africane, e perché no la salamoia Bolognese… ma soprattutto in un enorme pittura collettiva all'aperto i nostri piccoli artisti hanno rappresentato tutti i colori del mondo, così evidenti nei loro vestiti tradizionali della festa, testimonianza dell'affetto che portano nei confronti del servizio "Pollicino". ■

Assemblea di Cooperare con Libera Terra

di Giulia Casarini, Servizio Attività Sociale e Comunicazione

Si è tenuta il 6 ottobre scorso l'assemblea dell'Agenzia Cooperare con Libera Terra, di cui CADIAI è socia fondatrice, nel corso della quale è stata confermata Rita Ghedini come presidente dell'Agenzia.

Presso l'arena centrale di Fico Eataly World si sono susseguiti vari interventi che hanno dato conto dell'attività e della complessità dell'azione dell'Agenzia nonché dello sviluppo e dei successi dei primi 10 anni del Consorzio Libera Mediterraneo.

Sempre incisivo don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, che attraverso alcune parole chiave ci ha fatto riflettere e messo in guardia rispetto al momento storico e culturale che stiamo vivendo: la prima parola è "fragilità", che è la nostra condizione umana. Siamo forti solo se ne siamo consapevoli; una società forte riconosce la propria fragilità, se la rifiuta e allontana le persone fragili è perché ha paura e non riconosce la propria fragilità. **La mafia approfitta della fragilità sociale:** la mancanza di scuola, cultura, lavoro…

Un'altra parola è stata "confini" attraverso cui ci ha esortato a non dimenticare gli orrori della guerra, i milioni di profughi in fuga. **I confini in natura non esistono e l'accoglienza è la base della civiltà.** Oggi c'è un'emorragia di civiltà nel nostro paese che va arrestata al più presto. Ricordiamoci che chi fugge dalla guerra, da condizioni disumane lo fa in nome della speranza. **E la speranza non è un reato.** Ci sono solo due strade possibili per crescere in umanità: la relazione e la conoscenza.

Relazione e conoscenza sono azioni alla portata di ognuno di noi, ciascuno può avere cura dei propri rapporti, della propria conoscenza e aver coscienza dei propri limiti.

E ancora, la parola "paura": occorre liberarci dalle paure che sono fratture dell'anima che non si sanano con le comunità virtuali. La più grande paura è quella della solitudine, ma anche il cambiamento spaventa, e la paura del cambiamento è tanto più grande quanto più grande è la povertà culturale, che sfocia nell'analfabetismo di ritorno. Poi c'è la paura economica, e anche la paura di perdere memoria e identità. Soffriamo di perdita di memoria: la rinascita di fascismi non è un qualcosa di folklore ma è reale. E ci ricorda che il primo vero testo antimafia è la nostra Costituzione. Il riemergere di queste aberranti ideologie trova terreno dove ci sono povertà e paure. Se le paure sono aumentate è perché non abbiamo saputo interpretare il cambiamento. Non basta protestare per i diritti che vengono tolti, dobbiamo chiederci noi cosa abbiamo fatto per batterci e mantenerli.

E quindi l'ultima parola che vogliamo riportare: il "sogno". Il nostro mondo ha bisogno di sognatori perché sognare è l'arte di immaginare soluzioni non ancora praticate, ma i sognatori sono persone molto pratiche.

Dobbiamo inventare un nuovo modo di pensare, dobbiamo essere di più portatori di speranza e vita nuova. ■

Mediterranea Saving Humans

UN'AZIONE DI OBBEDIENZA CIVILE

di Laura Gatti,
Consigliere di Amministrazione

Nel corso dell'estate 2018, Alessandro Metz, un operatore sociale che da anni si occupa di salute mentale, disabilità e dipendenze (un nostro collega, insomma) si è messo in gioco in prima persona per rispondere al suo intimo bisogno di non poter più stare a guardare, di voler trovare un'azione concreta in risposta alla strage di esseri umani che si sta consumando nel Mar Mediterraneo. Animato da senso etico e civile, dal desiderio e dal bisogno di giustizia e di fare qualcosa di buono in risposta alla politica dei porti chiusi e al blocco delle Ong che lasciano sguarnito il tratto di Mar Mediterraneo dove migliaia di persone continuano a morire nell'assenza di presenze attive che possano verificare, controllare e denunciare ciò che sta succedendo, ha invitato a prendere una posizione rispetto ad una certa politica xenofoba e respingente.
Metz ha costituito, quindi, il Progetto Mediterranea come Ang (Azione Non Governativa) sostenuta da diversi soggetti: singoli, associati, imprese sociali, cooperative e altro (come ad esempio l'Ong tedesca Sea-Watch e Open Arms) e lancia una campagna di sensibilizzazione e crowdfunding per finanziare la messa in navigazione di una nave battente bandiera italiana (chi si trova a bordo di un natante con bandiera italiana è, di fatto, su territorio italiano e soprattutto non è possibile vietare l'accesso della nave stessa ad un porto italiano sicuro).
CADIAI ha deciso di rispondere al crowdfunding e di erogare una donazione in aiuto alla causa. A distanza di alcuni mesi il progetto si è concretizzato nell'aver potuto mettere in navigazione una nave, la Mare Jonio, e poter altresì portare avanti l'attività di Mediterranea, cioè un lavoro di monitoraggio, verifica e denuncia di ciò che avviene nel Mar Mediterraneo. Ma non solo, come afferma lo stesso Metz "è evidente che laddove dovessimo incontrare qualche situazione critica le normative internazionali, le leggi del mare e la civiltà che ci portiamo dietro imporrà anche il fatto di mettere in moto procedure di salvataggio di persone che potrebbero trovarsi in difficoltà "perché in questo momento c'è chi esulta di fronte alla morte di uomini donne e bambini nel Mediterraneo. Allora tu devi decidere se stare dalla parte di chi festeggia quelle morti o provare a salvare quello che ci rimane ancora di dignità e umanità".
Perché il rispetto per la vita umana viene sopra ogni altra cosa.
E di questo anche CADIAI è fermamente convinta tanto che dell'accoglienza, del rispetto per l'altro, per la vita, per la dignità ne ha fatto mestieri che si declinano ogni giorno nell'operato di tutti Noi.
La "questione migranti" non è solo un affare politico, è soprattutto una faccenda etica e prima o dopo il futuro chiederà conto di come la si è affrontata. E affrontare una situazione come questa richiede di dover scegliere da che parte stare. Per noi la scelta era quasi ovvia. Abbiamo scelto di schierarci a favore dell'Umanità: di quell'umanità che cerca la speranza di una vita migliore, di quell'umanità che scappa dal fango della paura di sempre.
#cadiaicè e ha scelto da che parte stare.

Diventare grandi con Intelligenza Emotiva

LA TERZA EDIZIONE DEL POP-UP FESTIVAL DEI BAMBINI

a cura di Lorenzo Fariselli e Ilaria Iseppato (Six Seconds Italia)

Nonostante il tema dell'Intelligenza Emotiva sia sempre più caro ai mass media e sia stato portato alla ribalta anche in ambito business dal World Economic Forum, che lo ha inserito tra le 10 competenze indispensabili che saranno richieste nei prossimi anni per avere successo nel mercato del lavoro, è ancora molto comune connotare l'attenzione alla sfera emozionale come segnale di debolezza, non soltanto in azienda, ma in qualsiasi contesto di vita che richieda capacità decisionali ed organizzative.

Nulla di più sbagliato, e addirittura controproducente! Neurologicamente, l'emozione ha il primato nel nostro cervello perché i sentimenti sono segnali di minacce e opportunità percepite, che ci aiutano a sopravvivere e prosperare. Fingere di poter "essere semplicemente logici" è in realtà illogico, mentre riconoscere l'importanza e la funzione delle emozioni ci permette di individuarle e sfruttarne a pieno tutte le informazioni proprio per risolvere problemi, prendere decisioni, creare comunità e migliorare le prestazioni.

Chiudete gli occhi e immaginate allora a quali straordinari e potentissimi risultati, in termini di benessere, consapevolezza e crescita personale, potrebbe portare la possibilità di allenare l'Intelligenza Emotiva iniziando proprio da coloro che iniziano a muovere i primi passi nella società: i bambini di tutto il mondo!

Proprio nel tentativo di inseguire questi obiettivi, anche quest'anno Six Seconds ha deciso di celebrare con il POP-UP Festival delle Emozioni, del Benessere e dei Diritti dei Bambini lo Universal Children Day, istituito dalle Nazioni Unite il 20 Novembre 1954, stesso giorno in cui, nel 1990, l'Assemblea Generale dell'ONU ha sottoscritto la Dichiarazione dei Diritti dell'Infanzia.

Nato due anni fa come una scommessa, il POP-UP Festival è diventato una splendida realtà grazie all'aiuto di migliaia di volontari in tutto il mondo, toccando nel 2017 ben 157 Paesi e raggiungendo oltre 330 mila persone tra bambini e adulti.

Tutte le attività svolte sono state tradotte in 15 lingue diverse.

Si tratta, infatti, del più grande progetto di Intelligenza Emotiva mai realizzato nella storia. Questa iniziativa si è impreziosita nel 2018 con la sinergia tra Six Seconds e UNICEF, nata dalla comunanza di valori rispetto alla tutela dell'infanzia e alla sua celebrazione nel mese di Novembre. Six Seconds è, inoltre, Action Partner delle Nazioni Unite proprio con il POP-UP Festival nell'ambito del Sustainable Development Goal #4.

Nel 2018 il POP-UP Festival ha raggiunto in tutto il mondo numeri mai toccati, con quasi 900.000 persone coinvolte in ben 173 Paesi e circa 6000 volontari attivi.

Solo in Italia, dove è stato insignito del-

la Medaglia del Presidente della Repubblica, contiamo oltre 6000 persone raggiunte con 60 POP-UP Festival da nord a sud (almeno 20 città toccate).
Domenica 11 Novembre la manifestazione è arrivata anche a Bologna, ospite di CADIAI - Cooperativa Sociale presso la sede direzionale di Via Bovi Campeggi 6/c, ove sono stati allestiti per tutta la giornata laboratori paralleli, differenziati per fascia di età e per area tematica (consapevolezza di sé, relazioni con gli altri, cambiamento), gestiti da trainer qualificati e che hanno guidato gli oltre 250 partecipanti nell'esplorazione delle emozioni e nell'allenamento della propria intelligenza emotiva.
Il POP-UP Festival è una celebrazione che accresce la consapevolezza del ruolo essenziale che l'Intelligenza Emotiva gioca nello sviluppo dei più piccoli, nelle nostre relazioni con loro e nella loro capacità di fare una differenza positiva nel mondo.
Concretamente, si realizza come una raccolta di divertenti attività educative (es. giochi di ruolo, attività artistiche e manuali, discussioni, ecc.) per conoscere le emozioni, che possono essere realizzate in una scuola, in un ufficio, in un locale pubblico, in un parco… ovunque i bambini e le persone che li amano vivono, lavorano e giocano.
I messaggi chiave che intendiamo veicolare afferiscono a tutte quelle problematiche per le quali i bambini trarrebbero giovamento dal potenziamento della propria Intelligenza Emotiva - e di coloro che si occupano della loro crescita - ovvero la riduzione di fenomeni quali il bullismo, l'isolamento sociale, l'abbandono scolastico, sino ad arrivare ai disturbi

alimentari.
Di contro, il potenziamento delle competenze emotive sin dalla tenera età favorisce la resilienza e la capacità del bambino di far fronte alle situazioni di disagio familiare o sociale che può incontrare sul suo cammino. ■

Assemblea Generazioni Bologna

di Tatiana Ridolfo, collaboratrice

È possibile migliorare il futuro della cooperativa? È possibile avere un ruolo rispetto alla sostenibilità ambientale? È possibile il ricambio generazionale? E se sì, come?
Queste sono alcune delle domande che giovani cooperatori under 40, operanti in ambiti diversi, si sono fatti e alle quali vogliono dare risposta.
Così, circa un anno fa, nasce un gruppo informale di giovani cooperatori per promuovere la costituzione di GENERAZIONI LEGACOOP BOLOGNA, un'organizzazione che ha l'intento di portare un punto di vista diverso per incrementare, innovare o dare spunti utili per un nuovo modello di impresa cooperativa, a partire dalla sostenibilità e dallo sviluppo di nuove competenze.
Oggi in Italia si contato più di dodici mila cooperative che influiscono in modo importante sia sull'economia che sull'ambiente. Per questo CADIAI, insieme ad altre cooperative e Legacoop stessa, ha aderito al programma ONU "AGENDA 2030", un progetto che si basa su quattro punti cardine: economia, ambiente, società, istruzione e che pone 17 importanti obiettivi (SDGs) da attuare entro il 2030 per salvare il nostro pianeta, letteralmente.
Anche questo è stato uno, se non il principale, degli argomenti trattati alla prima assemblea di GENERAZIONI che si è svolta il 20 novembre nella sede di Camst, a Villanova. In questo primo incontro è stato presentato il rendiconto del primo anno di attività, in primis il progetto iniziato a Palermo con la collaborazione di Cooperare con Libera Terra e Libera Palermo. Un momento per affrontare temi e criticità dell'essere cooperative e percepirsi tale al giorno d'oggi.
Erano presenti all'assemblea Rita Ghedini, Presidente di Legacoop Bologna e Antonella Pasquaniello, Presidente di Camst. Sono, inoltre, intervenuti Mirco Mongardi, portavoce di GENERAZIONI LEGACOOP EMILIA-ROMAGNA, il quale ci ha esposto i punti che hanno portato alla costituzione del movimento dodici anni fa, gli stessi che hanno fatto nascere il gruppo territoriale di Bologna.
È intervenuta anche Marisa Parmigiani, della fondazione Unipols che ci ha esposto il percorso che il gruppo "Unipol - Sostenibilità" sta seguendo per raggiungere i punti SDGs dell' agenda 2030 di loro competenza e ha spiegato come "il cambiamento sia determinato non solo dal credere giusta una cosa ma anche da come agiamo nei confronti di essa".
Hanno concluso l'incontro Paolo Venturi direttore di Aiccon e Laura Baiesi di Impronta Etica entrambe associazioni no-profit che si occupano della cultura e della sostenibilità all'interno del mondo cooperativo.
Al termine degli interventi è stato eletto dai presenti all' unanimità il coordinamento di GENERAZIONI e il porta voce che è Giulia Casarini. Oltre a Giulia rappresentano CADIAI all'interno del movimento Laura Gatti, membro del nostro consiglio, Tatiana Ridolfo e Giovanni Catrini. ■

D. L. 231, aggiornato il Modello Organizzativo e nominato il nuovo Organismo di Vigilanza

TRA GLI AGGIORNAMENTI LA DISCIPLINA DEL WHISTLEBLOWING, OVVERO, LA TUTELA DI CHI EFFETTUA SEGNALAZIONI.

A cura dell'Organismo di Vigilanza di Cadiai

Il Decreto Legislativo 231 del 2001, in attuazione di normative internazionali tese a contrastare la corruzione e l'illegalità, ha previsto che enti e aziende possano essere chiamati a rispondere in sede penale per reati commessi da parte dei propri amministratori o dipendenti nell'interesse o a vantaggio dell'ente stesso.

Il Decreto in particolare ha introdotto una particolare forma di esonero dalla responsabilità per l'azienda se dimostra di aver adottato e attuato un Modello di Organizzazione e di Gestione (MOG) idoneo a prevenire i suddetti reati e di aver affidato ad un Organismo di Vigilanza il compito di vigilare sul funzionamento e l'osservanza del Modello.

CADIAI ha intrapreso il percorso 231 già dal 2009 istruendo il proprio Modello Organizzativo e nominando un Organismo di Vigilanza composto da tre membri, due esterni e uno interno alla Cooperativa.

L'efficace attuazione del Modello Organizzativo richiede una costante attività di aggiornamento quando intervengano modifiche legislative al Decreto 231 o cambiamenti organizzativi dell'azienda. Nel corso del 2017, sul finire della precedente legislatura, sono state emanate diverse leggi modificative del Decreto 231 destinate ad incidere sulla configurazione dei modelli.

In particolare si fa riferimento a:

1. Le modifiche all'art. 2635 del Codice Civile relativamente al reato di *corruzione fra privati,* che hanno visto un inasprimento delle sanzioni personali e a carico degli enti per il reato di corruzione fra privati e l'inserimento fra il catalogo dei reati 231 anche dell'*istigazione alla corruzione fra privati.*

2. L'inasprimento delle sanzioni per il reato di *impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.*

3. L'introduzione in ottemperanza ad obblighi di derivazione europea del *reato di razzismo e xenofobia.*

4. La legge n. 179/2017 che prevede disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato (definito *whistleblowing*).

L'Organismo di Vigilanza di Cadiai ha pertanto ravvisato la necessità nel corso del 2018 di aggiornare il Modello Organizzativo rispetto agli elementi citati. Pur non trattandosi di modifiche particolarmente corpose, ma che tuttavia richiedevano una particolare attenzione, si è ritenuto opportuno attivare una consulenza in merito.

Il lavoro è stato svolto nel quarto trimestre dell'anno.

Il 27 novembre scorso il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa ha approvato le modifiche al Modello Organizzativo (MOG) di Cadiai.

Uno degli aggiornamenti salienti ha riguardato l'adeguamento del Modello alla prescrizione sul sistema di tutela del dipendente o collaboratore che segnali irregolarità o violazioni del Modello Organizzativo di cui sia venuto a conoscenza nell'ambito del proprio rapporto di lavoro.

In particolare, è stata inserita la previsione di più canali alternativi attraverso cui i dipendenti o i collaboratori della Cooperativa possono segnalare all'Organismo di Vigilanza in modo circostanziato condotte illecite rilevanti ai fini 231 o presunte violazioni del Modello. Tali canali sono stati progettati per garantire la riservatezza dell'identità del segnalante.

È stata inserita la previsione del divieto di ogni atto ritorsivo o discriminatorio nei confronti del segnalante e di opportune sanzioni che puniscano chi viola le misure di tutela del segnalante ma anche il segnalante che effettui con dolo o colpa grave segnalazioni infondate.

A tal fine si ricorda che è possibile effettuare segnalazioni spontanee all'Organismo di Vigilanza, tramite:

- email all'indirizzo di posta elettronica organismodivigilanza@cadiai.it;
- posta ordinaria indirizzata a Organismo di Vigilanza di CADIAI, c/o CADIAI, Via Bovi Campeggi 2/4E - 40131 Bologna.

Sempre nella seduta del 27 novembre, il Consiglio di Amministrazione ha deliberato di prorogare al 31/12/2018 l'Organismo di Vigilanza, composto da Roberto Genco (membro esterno e Presidente), Cristina Galliera (membro esterno) e Roberto Malaguti (membro interno), in carica dal 25/11/2018. Il Consiglio ha infatti valutato che fosse opportuno far coincidere la nomina con l'anno di esercizio.

Contestualmente il Consiglio ha deliberato la nomina del nuovo Organismo di Vigilanza a far data dal 01/01/2019 per il triennio 2019/2022. L'Organismo risulta così composto da:

- Cristina Galliera, membro esterno (Presidente);
- Paolo Maestri, membro esterno;
- Roberto Malaguti, membro interno.

Cambiare l'Italia cooperando

a cura della Redazione

Si è tenuta il 30 novembre e il 1 dicembre presso Palazzo Re Enzo, la seconda edizione della Biennale della Cooperazione, un momento di alto livello per riflette, ascoltare, proporre e far conoscere la cooperazione come motore della nostra società. In una serie di panel si sono succeduti personaggi pubblici, intellettuali, esperti, del settore e non, per riflettere su ciò che la cooperazione può fare per il nostro Paese. Persone del calibro di Steve McCurry, Nando Dalla Chiesa, Lucrezia Reichlin, Daniel Gros e molti altri.
"Il cooperare è di tutti", recitava l'opuscolo con il programma. Ed è questo lo spirito di accoglienza e apertura che si è vissuto in quei due giorni in cui ci si è confrontati con parole come innovazione e modernità, competitività e radicamento, tenuta e sviluppo, responsabilità e risorsa, modo di essere e di fare. Un momento alto per alzare lo sguardo, per essere orgogliosi del nostro agire quotidiano, per sentirsi parte di un movimento ampio e importante, per acquisire maggior consapevolezza del nostro ruolo e delle nostre potenzialità rispetto al futuro.

Bilancio partecipativo

UNA NUOVA FELICE BATTAGLIA

di Patrizia Costa, coordinatrice

Il Comune di Bologna stanzia annualmente una cifra importante destinata ai Quartieri, per progetti di cura dei beni pubblici. Quest'anno ha messo a disposizione un milione di euro da suddividere nei sei Quartieri.
Il bilancio partecipativo è lo strumento di democrazia diretta e di partecipazione utilizzato per coinvolgere i cittadini, per identificare i progetti e per condividere i processi di attuazione delle opere, si avvale di "Partecipa", piattaforma che permette appunto l'accesso ai processi di collaborazione e cura dei beni comuni.
In primavera sono cominciati nei quartieri incontri aperti a tutta la popolazione per individuare eventuali problematiche o anche semplicemente azioni di miglioramento. Successivamente sono state prima presentate le proposte, poi si è attivato un percorso di co-progettazione con i tecnici per verificare la fattibilità delle proposte.
In uno di questi incontri, all' interno di un tavolo di discussione del Quartiere Saragozza, si è formato un gruppo di lavoro composto da un papà della Scuola dell'infanzia "De Stefani", una mamma della scuola primaria, una ragazza che frequenta la zona col suo cane, e da me, in rappresentanza del Nido. Il nostro gruppo progettuale si è formato in base ad un obiettivo comune: riqualificare il "Parco del Barone Rampante", in via Felice Battaglia.
La nostra proposta partiva dal presupposto che in via Felice Battaglia, dove sono ubicati il Nido Gaia, la scuola dell'infanzia De Stefani, molte abitazioni private, stiamo da tempo affrontando una situazione di relativo degrado. Più volte si sono verificati atti di piccolo vandalismo, scritte sugli edifici, non rispetto dei beni comuni (fontana divelta, lampade rotte), per arrivare 3 anni fa all'incendio doloso che ci ha viste direttamente coinvolte.
Inoltre nei prossimi mesi, partirà la demolizione delle scuole Carracci, con successiva ricostruzione, e questo precluderà in buona parte l'utilizzo del parco adiacente, per ora molto frequentato. Ci siamo focalizzati quindi in particolare su questo parco, piccolo e poco valorizzato, e attualmente frequentato esclusivamente da proprietari di cani.

CADIAI e GVC insieme per gli anziani e i giovani disabili cubani

a cura di GVC Onlus

Cooperative di servizi e sanità integrativa, servizi per la terza età e per la non autosufficienza e inserimento lavorativo dei disabili.
Sono stati questi i temi principali della study visit della delegazione cubana formata da esperti della rete che, grazie anche al supporto di CADIAI, ogni giorno contribuisce al successo del progetto ***"Compartiendo caminos de insercion y cuidado"*** *di GVC a Cuba.*

"In tanti riconoscono che quello che abbiamo ideato nell'Avana Vecchia è un progetto che introduce una innovazione sociale" racconta Lilli Marinello, cooperante GVC a Cuba.

Nel 2030, l'Avana rischia di essere la città con la percentuale più elevata di anziani di tutta l'America Latina.
Cuba condivide con l'Italia, infatti, il problema del calo demografico, sebbene abbia uno dei tassi di mortalità infantile tra i più bassi al mondo.
Il sistema di sanità pubblica garantisce **gratuità, universalità e accessibilità a tutti,** e dunque anche una maggiore longevità sull'isola che vanta la presenza di 21 facoltà di medicina, anche se le capacità di ricerca e di spesa per le importazioni di prodotti per la salute risultano essere **severamente inficiate dagli effetti del blocco degli Stati Uniti.**
Il tasso di anzianità nel paese (19% circa) ha reso il problema della **non autosuf-**

Per renderlo più attrattivo il progetto prevedeva l'istallazione di giochi, panche, tavoli, una fontana e un'area sgambatura cani, recintata e dotata di panchine, con cestini per i rifiuti idonei, che avrebbero permesso un utilizzo del verde pubblico più funzionale e utile.
Da qui il nome del progetto: UNA NUOVA FELICE BATTAGLIA, prendendo il nome dalla via soggetto del progetto, giocando sul doppio senso linguistico.
Per promuovere il progetto si è proceduto con diverse iniziative, abbiamo organizzato una festa nel parco, abbiamo stampato volantini e sponsorizzato il progetto in varie occasioni con le famiglie interessate. Tutti i progetti sono stati presentati durante una iniziativa pubblica in Sala borsa, e contemporaneamente è partita la campagna informativa in tutta la città.
A novembre si è aperta quindi la fase di voto on-line.
In totale 16348 cittadini hanno partecipato, votando uno dei 33 progetti presentati. Purtroppo il nostro progetto non ha vinto, abbiamo ottenuto 126 voti, ma riteniamo che l'obiettivo di portare all' attenzione un bisogno e una riqualificazione che ci vedrà comunque impegnati in futuro, sia comunque stato raggiunto. ■

ficienza sempre più rilevante, aprendo a un intervento di tipo integrativo da parte di numerosi professionisti, in realtà soprattutto delle donne.
Ad oggi, la maggior parte dei servizi viene realizzata all'interno dei Centri pubblici, ma **esistono esperienze individuali e non organizzate**, anche perché il paese ha solo di recente sperimentato la nascita di realtà cooperative non agricole, attive nel settore dei servizi. È però dal necessario confronto tra due realtà che presentano affinità di intenti che è nata l'iniziativa di interscambio tra Italia e Cuba, co-finanziata dall'Unione Europea e organizzata da GVC all'interno del progetto **"Compartiendo caminos de insercion y cuidado"**.

La visita della delegazione, che si è tenuta tra il 13 e il 25 ottobre a Bologna e Trieste, ha consentito agli esperti cubani di confrontarsi con gli esperti delle cooperative italiane e in particolare di CADIAI, impresa aderente a Legacoop, oltre che con l'Università di Bologna e in particolare con l'ufficio Tecnolab che si occupa del supporto agli studenti svantaggiati.
Non solo cooperazione e sanità integrativa. Servizi per gli anziani e per i soggetti non autosufficienti e inserimento lavorativo dei disabili sono stati gli altri temi dello scambio, dei quali il progetto dell'organizzazione umanitaria bolognese GVC, al quale partecipa anche CADIAI, rappresenta una sintesi perfetta.

A Cuba, infatti, GVC collabora con l'Oficina del Historiador de la Ciudad de la Habana, con la Sociedad Civil Comunidad, Patrimonio y Medio Ambiente, nel quadro di un Progetto co-finanziato dall'Unione Europea, dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, con il sostegno di una rete di partner che va da CADIAI a Legacoop Emilia Romagna, per offrire percorsi di formazione e inserimento lavorativo a giovani disabili, con il supporto degli anziani dei centri dell'Avana che fungono in molti casi da insegnanti e mentori, in un progetto che prevede il coinvolgimento diretto di 700 beneficiari. "Ciò che ha colpito tutti in Italia è il grado di innovazione del nostro progetto che opera sul miglioramento dell'attenzione alla terza età, rendendo evidente che gli anziani possono essere una risorsa, e contemporaneamente con i giovani che hanno disabilità intellettiva, puntando al raggiungimento di buoni livelli di indipendenza prima ancora che all'inserimento lavorativo - spiega Lilli Marinello, cooperante di GVC.
È un'esperienza nuova a Cuba, dove la catena dell'assistenza è quasi tutta al femminile, con un elevato livello di professionalità.
Il nostro progetto lavora molto sulla

gender equality perché spesso a occuparsi di anziani e disabili, nelle famiglie, sono proprio le donne che a volte sono costrette a lasciare il lavoro".
Nell'Avana Vecchia, si calcola che le persone con disabilità psichica e fisica siano circa 2700.
Dopo il percorso scolastico nelle scuole speciali che frequentano fino al raggiungimento del 18esimo anno di età, non esistono servizi di formazione al lavoro per i **disabili che restano, nella maggior parte dei casi, a carico delle famiglie.**
Grazie al progetto di GVC, invece, gli anziani sono diventati parte fondamentale di un processo di integrazione e inclusione lavorativa dei disabili, oltre che un valido sostegno nella mediazione necessaria al superamento di ogni situazione di vulnerabilità. Le buone pratiche del progetto verranno diffuse attraverso la Rete delle città patrimoniali dell'isola con il coordinamento della Oficina del Historiador al fine di diffondere l'esperienza acquisita.

Attività sociale

Alphonse Mucha a Bologna

Il 17 novembre un nutrito gruppo di soci della Cooperativa ha potuto visitare una bellissima mostra a Palazzo Pallavicini dedicata ad Alphonse Mucha. Con una guida dell'associazione Didasco abbiamo potuto ammirare le opere di uno dei più importanti artisti dell'Art Nouveau.

Congedo per le donne vittime di violenza: un diritto ancora poco conosciuto ?

a cura del Servizio Amministrazione del Personale

Domenica 25 Novembre è stata celebrata in tutto il mondo la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, tematica che vede la nostra cooperativa da sempre impegnata in prima linea.
Si tratta purtroppo di un fenomeno che raggiunge nel nostro Paese livelli tragici. Nonostante le numerose campagne di sensibilizzazione e di denuncia, negli ultimi anni abbiamo assistito all'aggravarsi non solo dei numeri ma anche del livello di violenza di tali eventi.
Le probabilità per le donne vittime di violenza di uscire da questo tunnel dipendono da diversi fattori: indipendenza, non solo economica, sostegno da parte di famigliari, amici, addetti ai lavori ma anche la possibilità di un luogo sicuro dove trovare tutela e avviare percorsi di allontanamento dalla condizione di abuso e dipendenza in cui ci si trova.
L'ambito lavorativo, da un lato permette alla donna di emanciparsi socialmente ed economicamente ma dall'altro diventa un contesto di vulnerabilità in quanto conosciuto e non sempre protetto, all'interno del quale la persona da cui si vuole sfuggire può purtroppo muoversi liberamente.
Spezzare quel legame tra vittima e carnefice è fondamentale, dare segnali concreti e attivare risposte è doveroso!
Ed è proprio per la tutela delle donne che il Governo è intervenuto, per la prima volta in Italia, con il D.Lgs 80/2015 che, all'art.24, ha istituito il Congedo per le donne vittime di violenza, ufficializzato anche dalla circolare INPS n.65 del 15 aprile 2016.
Si tratta di un congedo retribuito al 100% dall'INPS della durata massima di 3 mesi (fruibile in 3 anni anche in modalità giornaliera o oraria) che spetta alle lavoratrici che siano **inserite in percorsi certificati dai servizi sociali del Comune di appartenenza, dai Centri antiviolenza o dalle Case Rifugio.** La norma prevede anche la possibilità di un continuo adeguamento dell'orario contrattuale a seconda delle esigenze della lavoratrice. Si precisa che il periodo di 3 mesi è equivalente a 90 giorni di effettiva prestazione lavorativa non conteggiando domeniche e festivi né i sabati in caso di settimana corta.
La lavoratrice, al fine di fruire del congedo e qualora in possesso di tutti i requisiti, deve:
1) avvisare il datore di lavoro almeno 7 giorni prima dell'inizio del congedo, fatta eccezione per i casi in cui vi sia un'oggettiva impossibilità;
2) comunicare al datore di lavoro l'inizio e la fine del congedo;
3) consegnare al datore di lavoro la certificazione relativa al percorso di protezione;
4) compilare la domanda INPS utilizzando il modello cartaceo scaricabile dal sito INPS al seguente percorso: **www.inps.it>modulistica>-*digitare nel campo "ricerca modulo"* il codice SR165.**

In data 19/06/2018 è stato, inoltre, siglato l'accordo integrativo territoriale dell'Area Metropolitana di Bologna. La Cooperativa CADIAI, aderendo a tale accordo, recepisce quanto previsto dall'art. 3 estendendo il suddetto congedo per ulteriori 30 giorni, con piena retribuzione e contribuzione a totale carico della Cooperativa.
Siamo consapevoli che la mancanza di informazioni, relativamente a tali strumenti, sia un tema dolente; statistiche e dati recenti dimostrano infatti come questo diritto sia ancora poco conosciuto e di conseguenza poco richiesto. La divulgazione capillare e precisa di tali strumenti può essere, quindi, di fondamentale importanza nel contrasto al fenomeno delle violenze di genere.

Accordo regionale sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro

Il 25 ottobre scorso il Consiglio di Amministrazione di CADIAI ha votato all'unanimità l'adozione dell'***Accordo regionale sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro.***
Per dare piena e concreta attuazione all'accordo adottato, abbiamo messo a sistema tutti gli strumenti e i punti di presidio che la Cooperativa ha in essere e che possono efficacemente operare per la prevenzione e il trattamento di eventuali casi di molestie o violenza nei luoghi di lavoro; sono stati sensibilizzati i seguenti organismi:

- Servizio Prevenzione e Protezione
- Comitato Salute e Sicurezza
- Comitato di responsabilità Sociale
- Collegio etico
- Comitato Pari Opportunità

In particolare si è identificato il Comitato Pari Opportunità come punto prioritario, nella rete dei riferimenti descritti, per la presa in carico del tema "Molestie e violenza sul luogo di lavoro". Al comitato è demandato il compito di raccogliere le eventuali segnalazioni, ricevute direttamente o pervenute tramite gli altri punti di presidio, ed istruirle al fine di avviarle a soluzione.

BOLOGNABILE E ARRUOLATA

CASA RODARI IN PRIMA LINEA NEL PROGETTO DI MAPPATURA DELL'ISTITUTO CAVAZZA

di Sergio Palladini, operatore

Cielo grigio su, foglie gialle giù. Solo che non è una canzone: è cosa hanno trovato i ragazzi di "Casa Rodari" e dell'Istituto Cavazza, lo scorso novembre, lungo i sentieri di dodici parchi bolognesi. Non che le strade intorno fossero molto meno grigie su e gialle giù. Ma gli alberi e i prati erano un vero trionfo di colori autunnali. Uno spettacolo che ha incantato anche le persone ipovedenti e in carrozzina che hanno attraversato questi giardini per valutarne l'accessibilità in senso esteso: sia quella per disabili (motori, sensoriali e cognitivi), sia quella per anziani, ciclisti e mamme con il passeggino. Erano in missione per conto di BolognAbile, iniziativa concepita all'interno dell'Istituto dei Ciechi "Francesco Cavazza" (e promossa dal Centro Documentazione Handicap con altre associazioni cittadine) che si prefigge di aumentare l'offerta di percorsi inclusivi rivolti ai portatori di "bisogni speciali": un progetto multiforme, articolato lungo tutto il 2019, che ha preso l'avvio proprio con la mappatura di una manciata di parchi cittadini.

Come sono andate queste ricognizioni? Piuttosto bene: l'impressione ricorrente è stata quella di essere catapultati in un cartone animato Disney a metà fra "Bambi" (per i colori) e "Frozen" (per le temperature). La frequente razionalità botanica e la diffusa eleganza degli arredi (chioschi, panchine, tavoli, cestini, cordoli e scivoli) sono sembrate abbinarsi perfettamente alla loro funzionalità, come dimostrato dagli avventori incuranti dei primi freddi (giovani intenti nella lettura, famiglie a passeggio, corridori solitari e capannelli di anziani). Parevano ospitali anche i grandi palazzi ai bordi delle aree verdi, che davano agli ambienti un sapore vagamente rohmeriano, di periferie parigine.

Certo, non sono mancate le note stridenti. In particolare quelle relative all'illuminazione (scarsa quasi ovunque) e ai sentieri sterrati, qui e là fangosi e spesso martoriati da avvallamenti e gibbosità dovute alle radici degli alberi. Ma nel complesso i parchi hanno superato le "prove", come testimoniano le mappe tattili prontamente ricavate al termine di ogni escursione e poi donate a Egidio Sosio, disability manager del Comune di Bologna, nel corso di un convegno che si è svolto in dicembre nel centro civico del quartiere Savena. Un incontro propiziato da Giovanna Di Pasquale, presidente della cooperativa Accaparlante, e moderata da Fabio Fornasari, architetto consulente del "Cavazza" e promotore di questo civic crowdmapping ideato da Lucilla Boschi, che si è detta felice di poter collaborare con "Casa Rodari" per una città sempre più inclusiva: "Ti sogno, BolognAbile, e un giorno io verrò".

L'educatore 2.0?

CRONACA DEL CONVEGNO "L'EDUCATORE DI ISTITUTO E L'IMPEGNO DEGLI ENTI LOCALI NEI PROCESSI DI INCLUSIONE SCOLASTICA.

di Enzo Orlando, educatore

Lunedì 3 dicembre scorso si è svolto il primo convegno sull'educatore d'istituto, figura professionale emergente nell'ambito scolastico, che già fa parlare di sé, anche se non ancora abbastanza. In questa lunga giornata sono intervenuti tanti relatori: politici locali, responsabili comunali, dirigenti scolastici, neuropsichiatri, insegnanti ed educatori. Ognuno di essi ha approfondito aspetti diversi che ruotano attorno alla figura dell'educatore d'istituto. Nello specifico si è detto che è *"una figura che ha l'ambizione di essere una risposta per l'inclusione"* (T. Di Celmo - Città Metropolitana). In effetti, una nuova riprogettazione degli interventi educativi a sostegno degli alunni con disabilità all'interno delle scuole ha la possibilità di spostare l'attenzione da una visione d'intervento prettamente individuale a una visione d'intervento di gruppo. Con tale affermazione si vuole sottolineare l'importanza di costruire una nuova progettazione più condivisa e trasversale tra le varie figure all'interno del mondo-scuola: insegnanti curriculari, insegnanti di sostegno, educatori di interventi individuali, educatori territoriali ed educatori d'istituto/plesso.

Dunque una sorta di perno su cui ruotano le varie professionalità sia all'interno che all'esterno della scuola.

Durante la mattinata sono stati proiettati tanti numeri per comprendere al meglio la dimensione della situazione della disabilità nella Città Metropolitana di Bologna. Ma poi si è detto anche che le persone non sono numeri e su questo abbiamo concordato tutti.

Aggiungo che le persone non solo non sono numeri, ma non sono neanche caselle da inquadrare, e, ogni singolo individuo è un portatore di molteplici

bisogni e non per forza "ingabbiabili".

Un'altra frase che è emersa è che "le famiglie e la scuola sono in sofferenza". Lavorando all'interno della scuola non posso fare altro che concordare con quest'affermazione. Anche se oserei dire, a mio parere, che una è la conseguenza dell'altra. Le famiglie riversano sempre più sulla scuola le loro difficoltà e i loro disagi. L'educatore che lavora con la disabilità all'interno delle scuole è testimone del disagio che i bambini, i ragazzi, le famiglie, portano nelle varie classi. Da ciò emerge il bisogno di lavorare con gli alunni che esprimono maggiormente il proprio disagio e costruire percorsi capaci di includere e di sviluppare maggiore attenzione alle relazioni e al lavoro di comunità.

La parola giusta è, dunque, PREVENZIONE: ***uscire dall'emergenza,*** come è stato più volte sottolineato dai vari interventi durante il convegno.

Una delle frasi dette da un relatore è che *si deve uscire dal modello individualizzato.* Lo ribadirà meglio, nel pomeriggio, Andrea Canevaro, professore emerito dell'università di Bologna, maestro della pedagogia speciale in Italia e punto di riferimento a livello Europeo. Il titolo del suo intervento è: **PEI operoso... per soggetti con disabilità e non solo... PEI sta per "Progetto Educativo Individualizzato",** che di solito viene stilato a inizio anno scolastico dagli insegnanti con la partecipazione degli educatori. Un PEI operoso, quindi non un progetto fine a se stesso, parole scritte su un foglio che difficilmente si trasformano in pratiche ma un progetto operativo che sposta il fuoco dal soggetto alla relazione. E dove tutti sono coinvolti, famiglia, servizi sociali AUSL cooperazione sociale, terzo settore in generale, scuola e formazione e mondo imprenditoriale. Dunque uscire dall'ottica della disabilità come una camera stagna trattata a se stante e creare ponti e reti,

dove ognuno diventa operoso e fa la propria parte in base alle proprie competenze. Canevaro ci pone davanti a due paradigmi: quello della torre che cresce su se stessa, occupa una superficie che non cambia mai e dove all'aumentare dei tasti aumenta il rischio del crollo. E il paradigma della **piramide**, che occupa una superficie variabile, a seconda del progetto. Quest'ultimo paradigma vuol dire che bisogna basarsi su un sistema di sostegni e tenerlo aperto a nuovi sostegni e sostenuti. Una sfida che sia capace di confondere chi aiuta e chi è aiutato.
L'educatore d'istituto, nuovo progetto inclusivo, che all'inizio ai più era sembrato un nuovo modo di dire taglio di risorse, può diventare, in un'ottica di ottimizzazione, veramente una risposta per l'inclusione.
Questi presupposti sopradescritti sono condivisi e messi in pratica quotidianamente nei nostri interventi educativi all'interno della scuola. Nello specifico, io e la collega Elena Roversi, assieme ad altri colleghi di altri territori abbiamo portato le nostre esperienze: i laboratori che abbiamo realizzato con il progetto educatore di plesso. Il denominatore comune delle nostre attività proposte è stato il lavoro di gruppo. Il gruppo dei pari, inteso come risorsa principale per creare inclusione e benessere tra compagni. Io ho raccontato le due mie esperienze molto positive: **Faustino Comics,** un laboratorio di fumetto in inglese, realizzato da me e dall'insegnante d'inglese della scuola media di Crespellano, con un gruppo di ragazzi di terza media.
E **Faustino Magazine**, un **laboratorio di scrittura creativa** che ha coinvolto parecchi alunni della scuola media di Calcara. La collega Elena Roversi ha raccontato la realizzazione dell'orto della scuola media di Calcara, realizzato con un gruppo di ragazzi provenienti da classi diverse, e il laboratorio creativo dove sono stati realizzati dei simpatici oggetti che sono stati venduti per la festa natalizia. Per queste quattro nostre esperienze, come ho ribadito sopra, abbiamo utilizzato come metodologia i laboratori in piccoli gruppi in cui gli alunni competenti ci hanno aiutato a raggiungere la finalità e gli obiettivi che ci eravamo preposti: l'inclusione di ragazzi con disabilità. ■

Dolcetto o nonnetto?

di Lorena Mattioli, animatrice

Il 29 ottobre gli ospiti del Centro Diurno "Il Castelletto" si sono recati presso il Policlinico Sant'Orsola, nel reparto di pediatria d'urgenza, per passare un pomeriggio insolito coi bambini del reparto. Insolito perché hanno deciso di rendere pubblica la loro vera identità… gli anziani hanno deciso di rivelare, poiché vicini alla festa di Halloween, le loro doppie vite: di giorno nonni, di notte creature sovrannaturali! Quindi alcuni ospiti del "Castelletto" si sono travestiti da lupi mannari, vampiri, streghe, e hanno portato un pomeriggio di divertimento ai pazienti del reparto e alle loro famiglie, interpretando i ruoli di diversi mostri e giocando con i bambini, che a loro volta raccontavano il loro mostro preferito e quello che vorrebbero essere.
Hanno anche portato dei regalini in tema Halloween, con dolcetti, come da tradizione.
Gli ospiti del Centro, con la collaborazione degli operatori del "Castelletto" e con la partecipazione di uno dei caregiver, che ci ha accompagnato e ha a sua volta preso parte alla rappresentazione al Policlinico, si sono molto divertiti a preparare le scene da interpretare e sono stati contenti di portare un pomeriggio di gioco all'interno dell'ospedale. Il personale della struttura ci ha poi offerto un'ottima merenda, prima di fare ritorno al Centro, dove gli anziani sono rientrati sapendo di aver usato i loro poteri per lanciare l'incantesimo del buonumore! ■

Parliamo la vostra lingua... il dialetto bolognese, con sottotitoli

di Flavia Trilli, animatrice

La compagnia teatrale "Bi, beli e boni" (Belli, belle e buoni) del Centro Diurno "San Biagio", dopo la commedia ed il fotoromanzo prodotti gli scorsi anni, si è impegnata in un nuovo progetto: "Le barzellette in dialetto bolognese, con sottotitoli!".

Anche nelle precedenti produzioni in effetti qualche parola di dialetto, qua è là, era scappata. Ma avendo un tale patrimonio linguistico legato alle nostre origini, perché non utilizzarlo appieno? Per i nostri attori il dialetto è la lingua delle origini, sentita parlare da genitori e nonni ancora prima dell'italiano stesso, evoca sensazioni positive e crea senso di appartenenza e di gruppo. È piacevole tornare un po' indietro nel tempo e cimentarsi in questa lingua che oggi purtroppo si usa raramente.

Con l'evoluzione della società e della lingua, le occasioni di ascoltarlo e parlarlo sono poche, ci si ritrova a magari ricercarlo con nostalgia.

Durante le attività di animazione del Centro Diurno si creano spesso momenti per adoperare questo tesoro nascosto. Vengono organizzati laboratori teatrali, giochi ludico - cognitivi e conversazioni in gruppo, ma lo si utilizza anche nel dialogo individuale: si tratta spesso di un canale privilegiato per instaurare una comunicazione con gli anziani con difficoltà di comunicazione, perché il dialetto è più semplice per loro da recuperare, resta impresso nella memoria anche quando si presentano disturbi a livello cognitivo.

Animatrice ed operatori hanno rispolverato o addirittura imparato da zero il dialetto, grazie alle indicazioni ed alle lezioni degli anziani, esperti linguistici. Il dialetto bolognese ha anche il pregio di portare allegria all'istante, sia per chi lo capisce, che per chi sente il suono delle nostre fantastiche "esse", oltre ad espressioni tipiche che un po' tutti conoscono (anche chi, a Bologna, ci è arrivato da adulto). Partendo dal bolognese, è capitato spesso di spaziare anche nei dialetti delle altre regioni, confrontando le diversità o le similitudini. Con lo scopo di trovare le barzellette da mettere in scena abbiamo trascorso pomeriggi spassosi di risate. Ed una volta scelte quelle più adatte per la recitazione siamo passati alla traduzione. Dopo avere scritto insieme i copioni, abbiamo creato gli oggetti ed accessori necessari e… eccoci pronti per il ciak! Abbiamo girato in diversi ambienti del Centro Diurno e della Casa Residenza Anziani, a seconda delle necessità dell'ambientazione che dovevamo creare: al distributore del caffè, in giardino, abbiamo avuto spettatori incuriositi che si sono goduti lo spettacolo in diretta. Dopodiché abbiamo invitato i familiari, gli amici e gli ospiti della Casa Residenza Anziani San Biagio alla proiezione, che si è tenuta giovedì 27 settembre in sala polivalente.

La curiosità di vedere il prodotto finito e proiettato in stile cinematografico era molta, così come i complimenti ricevuti dagli spettatori, che hanno gradito la visione riportando la sensazione di avere trascorso un momento piacevole, grazie all'allegria del tema e all'utilizzo della loro lingua di origine.

Anche chi non conosce il dialetto ha potuto seguire le vicende grazie ad i sottotitoli e, non meno importante, all'espressività degli attori! In breve, con il dialetto bolognese ci divertiamo, ritroviamo elementi importanti del nostro passato, mettiamo in luce le competenze delle persone, ci sentiamo un gruppo includendo anche chi non lo conosce, troviamo un modo alternativo di comunicare.

Abbiamo già un'idea per la prossima produzione…*Bèin, mo da bòn, bèli?!* (Ma veramente, di già?!). Eh si, vedrete cosa ci siamo inventati… buon divertimento! ■

Una nuova casa in cui trasferirsi

IL GIORNO 27 OTTOBRE ABBIAMO INAUGURATO I NUOVI APPARTAMENTI DESTINATI AGLI OSPITI RESIDENTI NEI GAP "S. ISAIA" E "ABS".

a cura del gruppo di lavoro

Due gruppi appartamento che fanno riferimento ad un unico servizio, un servizio storico della nostra Cooperativa, destinato a persone con disabilità psichica, che in questa data sancisce un ulteriore passo in avanti verso un percorso di vita, che garantisce maggiore dignità e attenzione a questa parte sensibile della nostra comunità. Una casa nuova e moderna, spaziosa e funzionale, che mira più di ogni altra volta all'inclusività sociale perché inserita all'interno di un condominio dove vivono altre famiglie, altre persone. "Una casa per persone che hanno gli stessi diritti di tutti, ma con qualche bisogno speciale". Queste le parole della nostra presidente Franca Guglielmetti, che è stata lei stessa pioniera di questo servizio, quando quella mattina del novembre 1985 ricevette una telefonata dal reparto 7H dell'Ospedale Psichiatrico "Roncati" per intraprendere un percorso che avrebbe portato all'avvio del gruppo appartamento di via Sant'Isaia 96. Di quell'iniziale esperienza "il presupposto teorico era che il manicomio rende matti e che quindi se

volevamo davvero offrire a queste persone una chance di cambiamento, non dovevamo farci dei pregiudizi manicomiali sul loro modo di essere , non dovevamo apprendere modalità di risposta manicomiali, non dovevamo essere da loro identificati con il manicomio" (F. Guglielmetti, santisaia96 - Una casa per uscire, ed CLUEB, Bologna 2009). Questa la sfida di allora, ma quale è quella di oggi? Sicuramente l'inclusività sociale, vale a dire lavorare in un contesto pubblico dove queste persone possano esprimere liberamente le proprie autonomie, la propria individualità, la propria esistenza. Un contesto cittadino che possa proteggerli anziché diventare esso stesso minaccia per loro. Questo servizio non ha più sede in via S. Isaia 96, ma in via Ferrara. Dopo più di trent'anni, ancora una volta, abbiamo voluto mantenerne il nome, perché riteniamo sia importante non dimenticare il nostro passato, le nostre radici, da dove veniamo.

L'accoglienza, io penso

UNA RIFLESSIONE SUL DECRETO SICUREZZA

di Fabrizio Mazzetti, coordinatore

L'Assemblea della Camera dei Deputati nella giornata di martedì 27 novembre ha definitivamente approvato la legge di conversione del decreto - legge 4 ottobre 2018, n. 113 denominato **"decreto sicurezza e immigrazione"**. Nei prossimi mesi i suoi effetti cominceranno ad essere evidenti e conclamati.

Nel mio ruolo di Coordinatore del progetto Sprar Vulnerabili per la nostra Cooperativa ho modo di confrontarmi e raccogliere le suggestioni di tanti colleghi che lavorano in questo settore di intervento: il sostegno all'accoglienza dei migranti. Senza entrare nello specifico delle singole fattispecie normative **vorrei porre l'attenzione su tre elementi che risentiranno dell'implementazione di questa legge:** la qualità dell'inclusione da parte del progetto Sprar, l'impatto sui posti di lavoro degli operatori dell'accoglienza, la sostenibilità futura della gestione dei processi migratori.

Il decreto sicurezza restringe le modalità di accesso al percorso di autonomia chiamato progetto Sprar, il Sistema per l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati gestito dagli enti locali. L'articolo 12 del testo di legge rivede questo sistema di accoglienza restringendo l'accesso ai soli titolari di protezione internazionale e i minori stranieri non accompagnati.

Dal sistema vengono quindi esclusi i richiedenti asilo, che sono in attesa della risposta alla richiesta di asilo e i titolari di protezione umanitaria che tutelava migranti con condizioni personali di vulnerabilità.

L'Italia, ci dicono i dati, negli ultimi anni ha fatto un grande uso della protezione umanitaria: dal 2014 al 2017 è stata la forma di protezione maggiormente concessa agli stranieri che ne hanno fatto richiesta pari al 25 per cento del totale delle richieste accolte.

A questo dato si aggiunge quello dei richiedenti asilo: nel nostro territorio, il Comune e la Città metropolitana di Bologna, le prime cifre indicative parlano di un 60% di persone che rimarranno escluse dal progetto Sprar.

Dove finiranno queste persone? In un limbo normativo ed esistenziale che rischia di accrescere i fenomeni di marginalità e devianza.

L'efficacia dimostrata in questi anni dal progetto Sprar rischia di vedere ridotti i suoi effetti sia dal calo del numero dei possibili fruitori sia dal calo delle risorse che vengono investite complessivamente nella gestione dell'accoglienza dei migranti. **La direzione politica che sembra emergere ribalta l'attuale sistema di accoglienza integrato ed inclusivo a favore di un sistema rivolto solo all'assistenzialismo e alla possibilità di rimpatri di difficile realizzazione a fronte degli attuali accordi internazionali.** La conversione in legge del Decreto Sicurezza, nel ridurre i percorsi di inclusione e di inserimento sociale, avrà come conseguente ricaduta **la diminuzione dei posti di lavoro degli operatori dell'accoglienza.**

Il decreto sicurezza restringe le modalità di accesso al percorso di autonomia chiamato progetto Sprar, il Sistema per l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati gestito dagli enti locali, l'articolo 12 del testo di legge rivede questo sistema di accoglienza restringendo l'accesso ai soli titolari di protezione internazionale e i minori stranieri non accompagnati.

Un prima stima parla di una riduzione sul territorio nazionale **da 36000 posti a 18000 posti** di lavoro in meno. Il cinquanta per cento circa di lavoratrici e lavoratori che dovranno essere ricollocati o dovranno trovare una nuova occupazione. Un costo sociale che si rifletterà inevitabilmente sul sistema di welfare locale e nazionale.

Se le prime stime numeriche complessive sono allarmanti non appare chiaro l'indirizzo politico e la sostenibilità futura rispetto ad un fenomeno, quello migratorio, che non si fermerà e che necessità di una presa in carico forte e di qualità.

La sostenibilità, io penso, si garantisce attraverso azioni di inclusione delle fragilità dei migranti.

Azioni sociali che tendano all'autonomia, attraverso percorsi in cui i migranti accolti siano protagonisti attivi della propria esistenza.

Un viaggio ad Arboreto

di Pierangela Soda, Servizio Amministrazione

Arboreto è uno dei nostri centri per disabili. Ho avuto occasione di passarvi una giornata come ospite ed è stato un viaggio colorato e pieno di creatività.

La struttura è arredata con tantissimi oggetti creati e colorati a mano da operatori e utenti, spesso con materiale di recupero. Ci sono tende, porte, lampadari, muri decorati, che rendono il luogo accogliente e colorato. In giardino poi ci sono tante piante e vasi dipinti.

Confesso che mi aspettavo un luogo più serioso, invece mi ha colpito davvero vedere tanta allegria e naturalezza, mi ha colpito tanto da volerlo condividere tramite Scoop.

Il centro è diviso tra il laboratorio e il centro diurno.

Il laboratorio "Maggiociondolo" è aperto solo la mattina, le attività svolte sono diverse, comunque tutte manuali.

Da scampoli di stoffa si arriva a cucire semplici borse che poi sono dipinte dagli utenti, e soprattutto partendo da scampoli di stoffa vengono creati questi meravigliosi quadri che ormai sono famosi, disegnati e colorati dagli utenti con una tecnica batik (al centro è nato il nome 'Gatik') e con l'aiuto indispensabile della Signora Bianca.

Bianca è un'artista che dopo un ictus ha perso in buona parte l'uso di braccia e mani. Anni fa è entrata inizialmente in contatto con Arboreto come utente.

Nel tempo poi è rimasta al centro come collaboratrice perché nacque l'idea che gli altri utenti potevano lavorare in collaborazione con lei, prestandole le loro mani e creando insieme qualcosa che fosse il risultato di tutti i loro apporti. Col passare del tempo anche gli utenti hanno tirato fuori il loro lato creativo, per questo, a seconda dei casi, Bianca lascia a loro più o meno autonomia nel momento del confezionamento dell'opera d'arte che stanno creando.

Il centro diurno: ogni utente ha una sua routine personale studiata ad hoc che incontra quelle degli altri.

Al momento dell'accoglienza siedono tutti insieme a chiacchierare e fare merenda, poi vengono svolte attività di vario genere. Quel giorno ho visto la colorazione di oggetti di legno e so che ce ne sono tante altre.

Dopo pranzo c'è sempre una sessione in cui ognuno di loro prende quaderno o lavagna e scrive, "Perché è importante che non perdano la scrittura" mi ha detto un'educatrice.

Utenti sorridenti e scherzosi, c'era Manù che è un'overdose di allegria e dolcezza e Luca che mi ha dato un'infinità di carezze mentre mi ripeteva che avevo capelli profumati e che le mie mani erano bellissime.

Sono andata via, e li ho lasciati a malincuore, quando le attività erano finite e

si stava svolgendo un momento ricreativo in cui ogni utente era libero di stare in piedi, seduto oppure sdraiato su una poltrona a ridere e scherzare con gli altri oppure a stare da solo. Massima libertà e serenità. Per chi ci arriva, senza sapere niente, Arboreto potrebbe benissimo sembrare un luogo in cui si ritrova un gruppo di amici per stare insieme. Gli utenti e gli operatori/oss stanno insieme in un clima di assoluta tranquillità e naturalezza, un'impronta che sono certa è stata data, e viene mantenuta ogni giorno, dalla coordinatrice Arlene. Dietro questo, in realtà niente è lasciato al caso e le attività sono ben studiate per stimolare gli utenti e migliorare le loro capacità vivendo le giornate insieme in maniera piacevole, mentre si cercano di raggiungere livelli educativi sempre più alti. Arboreto, una bella storia. ■

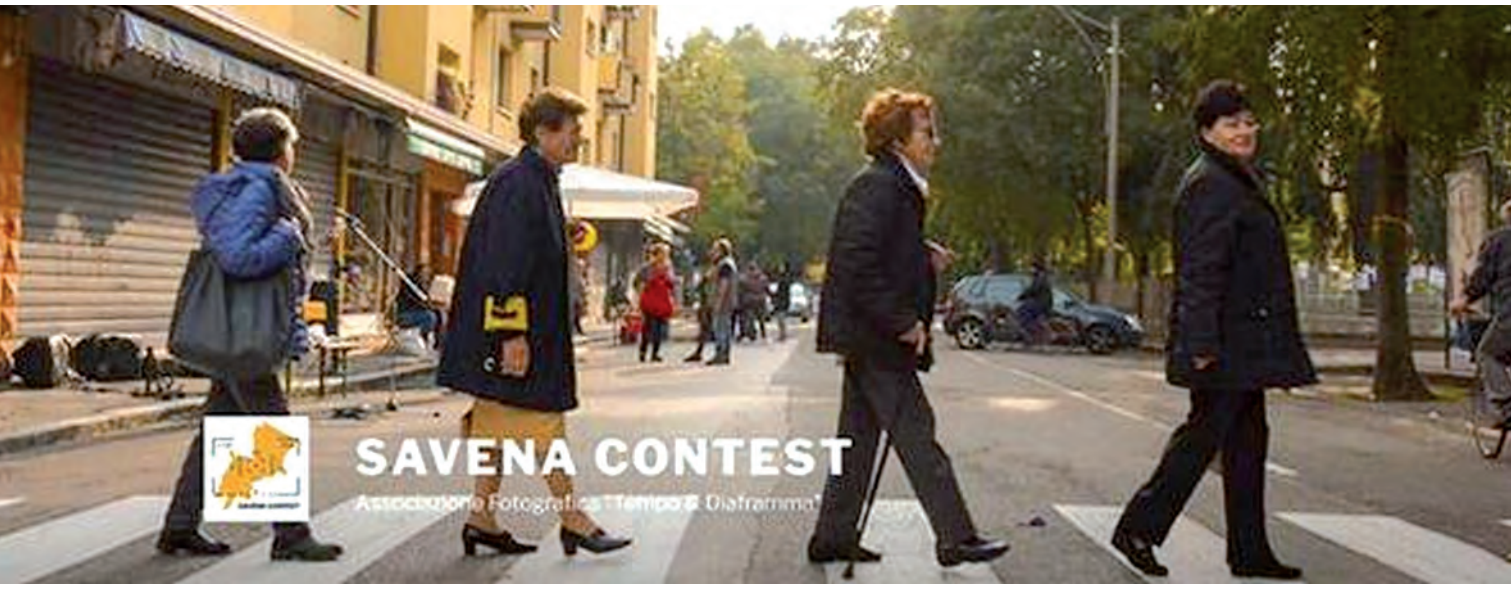
I Natalibri di Casa Rodari

POESIE D'AUGURI PER UN ANNO DI BUONE LETTURE

di Sergio Palladini, operatore

È un freddo mattino di dicembre, pochi giorni prima dell'Immacolata.
Il presepe e gli addobbi sono ancora negli scatoloni ma a Casa Rodari si respira già un'aria di festa. Contagiati dal clima natalizio, decidiamo di scrivere due o tre poesie da mettere sotto l'albero e da regalare a chi ci vuole bene.
All'inizio sembra facile e buttiamo giù cinque o sei versi, ma ben presto perdiamo il filo del discorso e ci areniamo. Che sia il caso di lasciar perdere?
Mai e poi mai!
E così, senza abbatterci, cerchiamo ispirazione lasciando correre lo sguardo lungo gli scaffali della nostra biblioteca, e l'idea giusta non tarda ad arrivare.
Prendiamo una decina di libri, li mettiamo uno sopra l'altro in piccoli mucchi, o anche solo due alla volta, e ci accorgiamo subito che i loro titoli si mischiano formando delle frasi. Libri che si incontrano e si uniscono senza litigare: ci sembra una buona idea natalizia. E con pazienza, provando e riprovando, creiamo una manciata di "poesie dorsali" (come poi abbiamo imparato a chiamarle) e le fotografiamo. Parole sovrapposte, autori incolonnati, titoli che si rincorrono in una sequenza più o meno logica.
L'effetto è variabile, sembra che manchi sempre qualcosa, ma il senso di ogni singolo titolo è superato dal legame visivo che crea nuovi significati. Non è stato facile comporre queste poesie, ma riuscire a farle nostre è stato meno complicato del previsto. Basta poco, a volte, per ritrovare il filo perduto. ■

Buon natale,
buon anno
un anno, una vita
senza sangue
senza paura
solo bontà



Nuèter sàn dal Sàvna

L'ORGOGLIO DI VIVERE IN UNA COMUNITÀ SENZA PREGIUDIZI

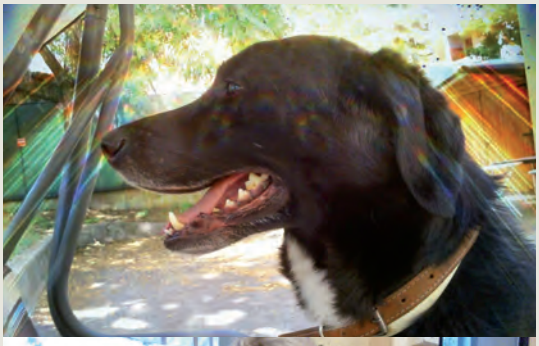
di Sergio Palladini, operatore e foto di Gennaro Pazienza

Tra le dodici cose che ho capito della vita, la più importante è che i ragazzi di "Casa Rodari" sanno trasfigurare ogni luogo con la loro semplice presenza.
Le foto di Gennaro Pazienza, co-vincitrici del "Savena Contest 2018", hanno tutto per confermarlo: uno spirito indomito ma melanconico (per pungolare le coscienze), un biancoenero scarno ma lirico (per vellicare gli occhi) e un mimetismo capace di cristallizzare frammenti di vita quotidiana dentro e fuori un intero quartiere.
Foto agli antipodi dello stile levigato, quasi botulinizzato, di molte immagini odierne (da cui vengono fatte sparire macchie e "inestetismi") e quindi perfette per raccontare un'ordinaria uscita in pulmino nei paraggi della struttura di via Fossolo.
"We Are Savena", rivendicava il titolo dell'iniziativa terminata lo scorso 15 dicembre con una festa presso InStabile Portazza. "We Are Savena", proclamava la mostra fotografica allestita in quegli stessi locali dagli organizzatori del contest. "We Are Savena", potrebbero ora ribadire i ragazzi di "Casa Rodari", orgogliosi di vivere in un quartiere che li accoglie ogni giorno a braccia aperte. Non fosse che alle loro orecchie suona decisamente meglio un motto un po' più bolognese: "Nuèter sàn dal Sàvna!". ■

Un pomeriggio con Maria Montessori

di Valentina Di Forte, educatrice

La stanza è affollata al mio arrivo nella sede CADIAI per la presentazione del testo "Maria Montessori al nido tra storia e attualità" a cura di Tiziana Pironi e Lucia Zucchi.
Mi siedo mentre la Presidente, Franca Guglielmetti, ha appena iniziato a parlare. Il suo intervento si focalizza sul cammino svolto da CADIAI nel voler seguire, nei sui servizi per l'infanzia, un percorso di formazione condotto dal Cento Nascita Montessori.
Le sue parole danno modo, a tutti i presenti, di capire l'impegno di noi educatrici, collaboratrici, pedagogiste e pedagogisti, che ogni giorno lavoriamo cercando di valorizzare quel bambino nelle sue autonomie e particolarità individuali. La parola passa successivamente a Franco De Luca, medico pediatra, attuale Presidente del Centro Nascita Montessori. È sul suo intervento che mi vorrei soffermare con maggior attenzione.
Egli valorizza il bambino nelle sue capacità personali ponendolo, come affermava Maria Montessori, al centro della propria crescita e sviluppo, rispetto al quale il ruolo dell'adulto è di "supervisore". Non si insegna al bambino, ma lo si lascia sperimentare e conoscere attraverso i suoi sensi e il sua agire in prima persona. Il suo percorso di crescita sarà individuale e con ritmi e tempi personali che l'adulto deve riconoscere e rispettare. Interessante la curiosità su cui il Presidente si è soffermato: nel romanzo di Vamba "Il giornalino di Gian Burrasca", compaiono alcuni collegamenti interessanti con Maria Montessori; la signora Olga, unico personaggio che si dimostra benevolo con Giannino Stoppani, porta lo stesso nome di un'amica importante di Maria Montessori, Olga Ossani, giornalista e femminista dei primo del 900, alla quale si deve il nome "Case dei bambini"; la madre dipinta in termini benevoli e pronta al perdono, porta il cognome Stoppani, come la madre di Maria Montessori. Non è un caso che il bambino, nei primi del '900, fosse visto e quindi trattato dagli adulti, come un monello che "una ne pensa e cento ne fa", quindi il quesito a cui trovare risposta è: Vamba, cosa avrà voluto suggerire utilizzando per il personaggio della madre, proprio il cognome Stoppani? Un omaggio a Maria Montessori? Una casualità? Queste le parole conclusive del Presidente del Centro Nascita Montessori.
Il microfono passa poi alla professoressa Tiziana Pironi che entra nel merito della prima parte del libro, di carattere storico e teorico e successivamente a Lucia Zucchi, coordinatrice pedagogica nei servizi Cadiai. È stato emozionante ritrovarsi nelle sue parole e trovare riconoscimento del lavoro che quotidianamente svolgiamo nei servizi 0-3. Lucia Zucchi ha letto frasi scritte da educatrici che lavorano nei nidi CADIAI, "Riale", "Rodari" e "Balenido", che rispecchiano principi e pratiche frutto di osservazioni e di riflessioni che la metodologia di lavoro montessoriana ci ha consentito di definire assumendole come guide con le quali ci confrontiamo ogni giorno, nel relazionarci con il bambino. Sono state mostrate fotografie del nostro lavoro: mani dei bambini che agiscono, sguardi concentrati ed espressioni attente che hanno creato in me una maggior consapevolezza che il percorso è ancora lungo, ma il sentiero della crescita è giusto. Non solo del bambino, ma anche la nostra. ■



Ciao, Maicol

IN MEMORIA DI UN AMICO SPECIALE

di Francesco Di Nubila, operatore

Fin dal primo momento in cui Maicol arrivò, nel lontano 2012, fu una gioia immensa per tutti noi di "Casa Rodari". E anche se all'inizio fu difficile per lui adattarsi al nuovo ambiente, eravamo fiduciosi che si sarebbe presto abituato e che ci avrebbe trasmesso tutto il suo affetto. Perché lui, di affetto, ne aveva tanto.
Maicol un cane particolare, per non dire speciale. Scelto nel canile di Trebbo per la sua indole dolce e mansueta, ci fu affidato con tutti i dovuti criteri (dopo un'accurata formazione degli operatori) grazie al meraviglioso progetto elaborato da un'équipe di esperti comportamentisti dell'Università di Bologna. Era un cane unico nel suo genere, e se il tempo tiranno e il destino crudele non avessero fatto il loro corso, avrebbe potuto darci ancora tanto affetto.
Ciao Maicol, amico speciale, attraversa quel ponte d'arcobaleno scodinzolando: "Casa Rodari" ti terrà sempre nel suo cuore.

Il filo che unisce

A VOLTE IL DESTINO DELLE PERSONE È UNITO DA FILI INVISIBILI

Lucia Mangelli, animatrice

Nella nostra storia il filo che unisce il destino è un filo di lana color verde. C'era una signora che amava lavorare a maglia, e iniziò un maglione. Luisa, il suo nome, dovette abbandonare il suo progetto, si trasferì in una struttura, "Parco del Navile", e dopo del tempo ci lasciò. Una delle sue due figlie, Mirella, anni fa frequentava come volontaria il Centro Diurno "Pizzoli", col passare del tempo le strade un po' si dividono; ma nonostante questo, i rapporti con il gruppo operativo, la coordinatrice e gli anziani stessi restarono intensi. Al punto che quando Luisa morì, il lavoro a maglia da lei iniziato venne donato da Mirella al Centro Diurno, con la speranza che qualcuno degli anziani potesse concludere il lavoro incompiuto, voleva dare una fine a quello che sua mamma aveva iniziato. E al Centro Diurno "Pizzoli" c'è chi sta portando avanti il maglione di Luisa, anche se con qualche incertezza e anche la paura di non rispecchiare quello che effettivamente lei voleva fare. L' anziana che lavora a maglia si chiama Marina, e quasi a voler rispettare la memoria di Luisa, chiede sempre conferma di quello che Luisa stessa avrebbe fatto: come voleva concluderlo, se avrebbe usato solo il colore verde o se lo avrebbe intrecciato con altri colori. Aspettiamo tutti che il lavoro sia finito, perché in questa piccola storia ognuno ha messo una parte di sé. Fa piacere pensare che niente si vuole lasciare incompiuto e che certi legami rimangono solidi, che se c'è qualcuno che ha iniziato qualcosa, qualcun altro lo porterà a termine rispettando il lavoro precedente, ma aggiungendo qualcosa di proprio, per formare qualcosa di unico. Le strutture Centro Diurno "Pizzoli" e "Parco del Navile", Luisa, Mirella, Marina: tutte unite da un filo verde. ■

Lettere

Conosco e frequento la casa di riposo per portare un saluto ed una parola ai nostri anziani che hanno tanto bisogno di compagnia. Da un po' di tempo c'è una nuova direttrice che si chiama Barbara che io vorrei lodare e ringraziare perchè cerca come può di aiutare i nonni e di mettere allegria in ogni cosa che fa. Lei e il suo splendido bambino, che non si spaventa alla vista e alle carezze dei nonni, rendono tutto molto piacevole. Lei c'è sempre con idee nuove, feste e grande attenzione per tutti, stimolandoli in ogni cosa che possono fare.
Una grande lode anche a Brunella e alle animatrici, molto disponibili e agli infermieri che, oltre alla pillola, regalano sempre anche una carezza.
Un ringraziamento e una lode alle assistenti che fanno i lavori più umili ascoltando le loro storie e alleviando un poco la loro noia. Un grande grazie e lode a tutti loro che si prendono cura dei nostri nonni con tanto amore.
Paola Zucchini

Una lettera per il personale della casa di riposo

Conosco e frequento la casa di riposo per portare un saluto ed una parola ai nostri anziani che hanno tanto bisogno e voglia di compagnia. Da un po' di tempo c'è una nuova direttrice che si chiama Barbara che io vorrei lodare e ringraziare perché cerca come può di aiutare i nonni e di mettere allegria in ogni cosa che fa. Lei e il suo splendido bambino, che non si spaventa alla vista e alle carezze dei nonni, rendono tutto molto piacevole. Lei c'è sempre con idee nuove, feste e grande attenzione per tutti, stimolandoli in ogni cosa che possono fare.
Una grande lode anche a Brunella e alle animatrici, molto disponibili e agli infermieri che, oltre alla pillola, regalano sempre anche una carezza. Un ringraziamento e una lode alle assistenti che fanno i lavori più umili ascoltando le loro storie e alleviando un poco la loro noia. Un grande grazie e lode a tutti loro che si prendono cura dei nostri nonni con tanto amore.

Paola Zucchini

Dal notiziario di Granarolo dell'Emilia

SOGNO

Pubblichiamo, su richiesta di un nostro ospite affetto da SLA un racconto, scritto con l'ausilio del puntatore oculare.

Ero una persona dinamica e molto attiva, con tanti interessi. Per lavoro ero sempre fuori, seguivo progetti nei cantieri e vendevo macchine edili, in proprio. Era una continua sfida con me stesso, con i miei limiti che volevo ampliare sempre.

Fin da ragazzo sono stato appassionato di arti marziali, e dopo tanti anni di karate, avevo deciso di imparare anche forme di lotta più ravvicinate, così mi iscrissi ad un corso di jiu jitsu e anche di judo. Non mi è mai piaciuta la violenza, ma tuttora mi piacciono le arti marziali perché le trovo ricche di cultura, e soprattutto rafforzano il carattere.

Convivevo da molto tempo con la mia compagna, con cui avevo avuto una figlia nel 2009, e alla fine del 2010 rimase incinta di un maschio.

Proprio nello stesso periodo, mi resi conto di camminare male velocemente, e in seguito non riuscivo più a correre, poi ad aprire le bottiglie con le mani.

Allora decisi di fare qualche visita in ospedale, senza dire niente alla mia compagna, per non farla preoccupare. Quando nacque mio figlio Leonardo, io lo tenevo per la prima volta in braccio, felice, ma piangevo perché avevo avuto da pochi giorni la diagnosi certa di una terribile malattia, la Sclerosi Laterale Amiotrofica, detta più semplicemente SLA.

Questa malattia di solito conduce alla morte nella media di tre anni, intaccando i neuroni del movimento, e di conseguenza i muscoli non si possono più muovere, gradualmente, fino a non poter mangiare e respirare in modo naturale. Consapevole di questo, decisi prima di tutto di comprare una bella camera da letto per i due bambini, e informata la mia amata compagna della malattia, in seguito le chiesi di sposarmi, anche per dare un futuro migliore a lei ed ai nostri figli. E fu un sì.

Speravo con tutte le mie forze che arrivasse presto una cura efficace, così continuai a lavorare fino a quando le ultime forze me lo permisero.

Arrivai all'altare zoppicando, con un bastone, aiutato da una spalla di mia madre. Nonostante tutto, fu un giorno meraviglioso, con i bambini che ci facevano compagnia.

Dopo questo periodo felice, pur se già malato, cominciò il deperimento del mio corpo, la malattia avanzava, senza pietà, senza chiedere permesso, inesorabile. Ancora cercavo di fare tutto da solo, mi fidavo ad uscire autonomamente, aiutandomi perfino con due bastoni, pur di farcela.

Finché cominciai a cadere, la prima volta in mezzo a una strada, e mi hanno dovuto ricucire il mento, perché tagliato profondamente.

La seconda volta in bagno, mi ruppi le costole, la terza volta battei la testa e svenni, con perdita di sangue, e fui ricoverato.

A questo punto mi sono dovuto arrendere e mettermi su una sedia a rotelle. E a pensare di accettare di essere aiutato. Devo dire che dalla regione e dal comune non sono mancati gli aiuti con gli ausili, e anche parte di quelli economici, seppur questi siano sempre insufficienti per casi come il mio, così gravi, da mettere a dura prova le risorse di tutta la famiglia.

Mi è stata concessa anche una carrozzella elettronica ben accessoriata, che finché ho potuto guidarla autonomamente, sono riuscito a dilettarmi e a portare a spasso anche i bambini, i quali si divertivano.

Le rinunce sono state molte, a cominciare dal non poter più mangiare con le mie mani, in seguito ho dovuto accontentarmi di cibi passati e filtrati, a causa dei problemi di deglutizione, ma infine c è stata anche la rinuncia totale alla nutrizione per bocca e quindi ai sapori, la qual cosa mi affligge ancora adesso.

Poi è arrivato il momento, pesante, di perdere la possibilità di respirare sempre da solo in modo naturale, ma ora aiutato da una macchina a cui trovavo difficile adattarmi all'inizio, ma che con il progredire delle difficoltà, adesso adoro, e mi preoccupo perfino se non la trattano bene.

Dormivo molto bene quando non ero malato, ma con il sopraggiungere dei problemi di deglutizione e l'aumento della salivazione (scialorrea), ho necessariamente dovuto adattarmi ad una posizione semi seduta per la notte, prima a letto, e in seguito per scelta mia, consapevole della maggiore velocità e praticità della carrozzella elettronica nelle manovre di emergenza (quelle che ti salvano la vita, in parole povere), non mi sono più spostato dalla mia adorata sedia, se non per lavarmi e andare in bagno.

Naturalmente è arrivato anche il distacco dal poter dare affetto alle persone, intendo quello visibile, fatto di abbracci, baci e carezze che vorrei dare agli altri, il calore umano che ora mi manca tanto.

La SLA impone progressivamente la rinuncia ad ogni cosa: mangiare, dormire bene, interagire con le altre persone, camminare, disegnare, scrivere con le mani, e anche parlare.

Quest'ultima cosa è veramente terribile, perché non è possibile comunicare bene, e nessuno ti capisce , nemmeno se stai male.

Purtroppo a causa di questo aumentano le incomprensioni, perché nessuno ha voglia di perdere molto tempo ad ascoltare una persona che parla facendo uso di una tabella trasparente, e di

capire realmente di cosa ha bisogno o cosa vuole esprimere.
Ogni frase per semplicità viene ridotta a pochissime parole, e ne consegue la mancanza di sfumature, quindi aumentano i fraintendimenti.
Spesso bisogna rinunciare ad essere capiti bene, e accontentarsi, se è possibile, oppure insistere rischiando di far perdere la pazienza agli altri.
Il dramma sopraggiunge quando la gente che si occupa di te preferisce pensare che tu ti lamenti troppo e non capisci bene cosa bisogna fare per risolvere un tuo problema, perché hanno la presunzione di avere la soluzione adatta per te. Forse quando eri sano facevi lavori difficili, che ti hanno spronato a mettere in campo tutta la tua intelligenza e a svilupparla oltre i tuoi limiti, con grande impegno? Eri rispettato?
Rinuncia anche a questo, sarai trattato ora da chiunque solo per quello che vede di te, una persona malata che si lamenta quando la muovono, che disturba forse inutilmente, chi lo sa.
È più facile e sbrigativo pensare così, per la maggior parte della gente.
Tuttavia la verità è ben diversa, i malati di SLA sono intelligenti come lo erano prima, con l'aggiunta di nuove esperienze che li portano ad essere più sensibili e curiosi, e attenti, concentrati sulle necessità impellenti. E sanno benissimo cosa bisogna fare per farli sentire meglio. Potrei dire che questa malattia mi obbliga alla santità, all'ascetismo, perché impone il privarsi di tutto.
Ma la rinuncia alle cose che desideriamo per ottenere il distacco da quello che causa infelicità e turbamento, come consigliato da molte religioni e filosofie, dovrebbe essere una scelta di vita, una vocazione, non una costrizione senza merito di comprensione e condivisione del concetto.
Fatta questa premessa descrittiva della malattia che mi affligge, spiegate le mie esperienze e le sensazioni personali, vorrei parlare della gestione dei malati simili a me.
Molte persone credono che la soluzione più adatta e sicura per me sia la scelta di una casa di cura.
Io invece ho sempre espresso il mio parere negativo, avendo provato questo tipo di gestione, almeno per quanto riguarda malati con totale incapacità motoria e verbale come me.
Più diventi debole, più ti accorgi di innumerevoli problemi che arrivano inesorabilmente, ma parlo di cose che le persone sane non possono conoscere perché non hanno la possibilità di farne esperienza. Non le può conoscere bene neanche un medico, infatti sono molto particolari e soggettive, dovute alla diversa evoluzione delle malattie neurodegenerative nel corpo di ogni malato. Questi problemi o caratteristiche, sono talmente sottili talvolta, da essere quasi sfumature, ma tuttavia fanno grande differenza nel momento in cui ci si sente male.
Un esempio banale e comprensibile è quello di una persona malata che non ha forza per tenere la testa ferma, e con problemi di deglutizione.
Non può essere messo sdraiato o con il capo indietro, a causa del possibile pericolo di soffocamento, ma nessun operatore ci pensa.
La preparazione standard delle scuole è adatta a molti, ma non a tutti, pena grandi sofferenze dei malati che non possono muoversi né parlare per esprimere le proprie necessità.
Ecco perché è necessario che queste persone siano seguite sempre dagli stessi collaboratori o familiari, anche all interno di una struttura, se serve.
Su questo argomento ho un sogno, un desiderio., che spero prima o poi venga compreso ed esaudito da qualche politico, se non si tratta di utopia.
Vissute le mie esperienze da malato di SLA, ho capito che anche in una struttura devo essere seguito personalmente. Da questo, desidero che tutte le case di cura permettano l'accesso a parenti e collaboratori ventiquattro ore su ventiquattro, per consentire ai malati con grandi difficoltà di comunicazione di essere seguiti da gente che conosce bene le loro abitudini e richieste.
Sarebbe bello, per coloro che non hanno nessuno o che non possano permettersi economicamente di avere badanti, se fosse possibile, al'interno delle strutture, allestire squadre di personale sempre costituito dagli stessi individui, che a turno non abbandonino mai il malato, e che quindi con l'esperienza giungano a conoscerlo bene.
Consideriamo ora anche l'aspetto economico. Infatti per questo tipo di pazienti, e non parlo solamente di malati di SLA, è necessaria una sorveglianza continua, anche se si trovano all'interno di una casa di cura.
Pertanto è indispensabile che anche per soggiorni superiori al mese di durata, non venga tolto al paziente né l assegno di cura né l'accompagnamento dell'INPS, perché servono per pagare il servizio di badanti (attualmente per ricoveri superiori al mese, vengono tolti questi aiuti in denaro). E comunque dovrebbe essere garantita la sorveglianza continuativa del malato, anche se con questi aiuti economici non fosse possibile avere badanti per ventiquattro ore. Almeno per coloro che non hanno la possibilità di rimanere in famiglia, con qualche parente che fa una parte del lavoro.
Purtroppo quella delle persone che non possono muoversi e parlare è una realtà, ed è inutile fare finta di non vederla oppure non pensarci.
Questa gente è viva e soffre tremendamente, senza un individuo vicino che li conosca bene, e ciò umanamente dovrebbe essere garantito.
Oltre a questo, secondo me bisognerebbe estendere, in qualche modo, la legge 104, per tutti coloro che hanno in famiglia a carico, un malato di questo tipo. Non dimentichiamo che i famigliari delle persone con la SLA lavorano, e quando tornano a casa, molti devono occuparsi delle faccende domestiche e del malato, oltre che tutto lo stipendio se ne va per pagare il servizio di un badante, nelle ore in cui sono impegnati col lavoro.
E il malato, oltre ad avere la malattia, è afflitto perché si sente un peso inutile per la famiglia, una zavorra. Ora vorrei parlare dell'aspetto etico e morale. In ospedali e strutture di sollievo posso

dire di aver incontrato tutti i tipi di persona, alcuni erano buoni e premurosi, anche se non avevano una preparazione adatta a me, ma cercavano di capire come aiutarmi nella giusta maniera.
Altri si sono comportati in modo vergognoso, mi hanno trattato come uno stupido, umiliandomi, dicendomi di stare zitto, perché loro avevano in pugno la situazione e che non era vero che stavo male, nonostante le mie urla. In due di questi casi, mi hanno fatto sentire male. In uno la saturazione di ossigeno nel sangue
era scesa ad un livello bassissimo, e in un altro episodio invece ho subito lesioni ai legamenti delle ginocchia, che mi dolgono tuttora.
Io penso e anzi desidero che, coloro che assumono il personale che deve stare a contatto con i malati di qualsiasi tipo, non guardino solamente i voti che ha preso a scuola o all'università, ma cerchino di capire anche se il candidato abbia la vocazione per tale lavoro, dove servono grandi doti di altruismo, umiltà, umanità e compassione.
Parlo di compassione perché secondo me è la forma di amore più grande, come si intuisce dalla etimologia della parola stessa (compatire deriva dal latino cum, che significa con, e dal verbo patio, che in italiano vuol dire patire, quindi la parola intera è sinonimo di patire con, condividere insieme a qualcuno il suo dolore).
Non pretendo che il personale di una clinica debba soffrire con i malati, ma che abbia la capacità e soprattutto la volontà di capire la persona che ha davanti, le sue necessità, rispettandola.

Loiano 26 Novembre 2018

Una giornata speciale di incontro e condivisione, ricca di emozione ed atmosfera, alla CRA Simiani, per il tradizionale e atteso pranzo insieme a familiari ed operatori. svoltosi in concomitanza dell'incontro annuale, per la distribuzione dei questionari della qualità, percepita dagli utenti. Uno squisito menù della Festa in vista delle imminenti festività natalizie. Un ringraziamento speciale alla Pro Loco di Loiano per la collaborazione nell'evento.

Remo R., *ospite del CRA Simiani*

KIDDING

di Lucia Ruggeri, educatrice

Kidding è una serie televisiva alla prima stagione uscita nel 2018.
Non riconducibile a un genere ben preciso e capace di affrontare tematiche particolarmente delicate, questa seconda collaborazione tra il regista Michel Gondry e Jim Carrey (quattordici anni dopo il meraviglioso Eternal Sunshine of The Spotless Mind) è davvero un mix bizzarro, un'odissea personale e intima, una fiaba dolorosa e umanissima.
Kidding, infatti, vuole parlare quasi esclusivamente di questo, di un uomo disperato sull'orlo dell'implosione e dell'autodistruzione, incapace di sfogare l'enorme dolore che lo accompagna dopo la perdita di un figlio e che, nonostante ciò, vuole ancora mandare messaggi di sostegno e aiuto a chiunque gli sia accanto.
Jeff Pickles, nome d'arte di Jeff Piccirillo, è il protagonista di un celebre show per bambini in onda da quasi trent'anni.
Un punto di riferimento per generazioni e generazioni di bambini, cresciuti con le sue storie, le sue canzoni, i suoi pupazzi dalle più variegate personalità in un mondo meravigliosamente giocoso e bucolico.
Dietro quel taglio di capelli preciso al millimetro, dietro la sua cravatta sempre allegra e oltre il sorriso amabile si nasconde, però, una persona che sta vivendo il suo momento più buio. Conosciamo Jeff a un anno esatto dalla morte del figlio Philip, ancora in lutto, incapace di elaborare i suoi sentimenti e di dare loro una giusta voce.
Mentre gli altri riescono ad andare avanti e a gestire la perdita (l'ex-moglie Jill ormai frequenta da un po' di tempo un altro uomo e il figlio William va incontro alla classica adolescenza fatta di spinelli e cattive amicizie) non sembra esserci una valvola di sfogo per Jeff, intrappolato nel suo stesso personaggio: dolce, affabile, con un linguaggio che non si abbandona mai alla volgarità, non esiste una vera distinzione tra il protagonista di un programma per bambini e l'uomo in profonda crisi esistenziale.
Vorrebbe trattare il tema della morte nel suo programma, far capire ai più piccoli che la vita è fatta di questo ma ovviamente glielo impediscono per ragioni di opportunità e ascolti, poiché una puntata incentrata sulla morte farebbe scappare via il pubblico in lacrime. La forza di Kidding va oltre la complessità dei temi che vuole trattare, l'elaborazione del lutto e della perdita, del riconoscimento e protezione della propria identità, del continuare tra le avversità a mandare un messaggio positivo; la potenza sta nel buttare giù la maschera che non ci permette di nominare con i bambini (perché è difficile farlo con noi stessi...) parole quali PAURA, DOLORE, MORTE.
Ma il compito di chi è chiamato a dialogare con i bambini non è semplicemente quello di insegnare e trasmettere nozioni, perché come dice Mr Pickes: "I bimbi sanno già che il cielo è blu. Devono imparare cosa fare quando ti crolla addosso".

La rubrica dedicata ai suggerimenti di lettura è uno spazio a disposizione di tutti. Chiunque volesse scrivere un commento o un'impressione su un libro che si è apprezzato e che si vuol condividere con gli altri, può contattare la redazione allo 051 7419001 o scrivendo a: scoop@cadiai.it

KENT HARUF

Le nostre anime di notte

NN Editore

Patrizia Costa

Addie e Louis sono da 40 anni vicini di casa. Vivono ad Holt, una cittadina situata nella campagna del Colorado.
Vedovi entrambi, si ritrovano in là con gli anni, e le loro giornate si sono svuotate dagli impegni pressanti e dai ritmi frenetici. Il tempo è diventato un luogo nuovo da riempire, che diventa eterno e angosciante durante la notte, soprattutto se trascorre in solitudine. È da questa considerazione che Addie suona un giorno alla porta di Louis, per fargli una proposta: "Ce ne stiamo per conto nostro da troppo tempo. Mi chiedevo se ti andrebbe di venire a dormire da me, la notte. E parlare. Non parlo di sesso. Sto parlando di attraversare la notte insieme. E di starsene al caldo nel letto, come buoni amici. Le notti sono la cosa peggiore, non trovi?". È ovviamente una proposta sconvolgente per Louis, soprattutto considerando che la loro conoscenza si è sempre fermata ad un livello di buon vicinato.
Comincia così una piccola storia, fatta di momenti di nuova condivisione. Sono due persone che hanno attraversato una vita, fatta come tutte di momenti più o meno dolorosi.
Ora però sono arrivati ad un punto in cui sentono di non avere più bisogno di schermarsi, possono mostrarsi per quello che veramente sono e sono stati. I dolori e gli errori del passato possono essere visti e raccontati con clemenza, tra di loro possono essere trasparenti e sinceri, liberi, perché non c'è più giudizio. Holt però guarda, giudica e non approva, e il loro nuovo, prezioso rapporto, dovrà confrontarsi con difficoltà impreviste. I due protagonisti dovranno scegliere tra la nuova libertà e il rimpianto. Kent Haruf racconta piccoli fatti in modo lieve, ma riesce a tratteggiare ogni personaggio in un modo che ti sembra di conoscerlo da sempre.
La lettura è leggera ed estremamente scorrevole, piacevole. Consigliatissimi dello stesso autore anche i libri della *Trilogia della pianura*.

CADIAI in cucina

Hai una ricetta che vuoi condividere con noi? Tua, della nonna, di un Paese lontano?
Scrivici (scoop@cadiai.it) e saremo contenti di aggiungerla per creare un ricettario... cooperativo!

I biscotti al Parmigiano di Roberta (per circa 30 biscotti)

Ingredienti:
125 g farina 00
90 g burro
100 parmigiano
2 cucchiai acqua
1 pizzico bicarbonato
Sale

Procedimento:
Mettete in una ciotola: farina, burro ammorbidito, parmigiano, sale, bicarbonato e impasta a lungo, se dovesse essere troppo granuloso, aggiungete i 2 cucchiai di acqua.

Lavorate fino ad ottenere un panetto sodo.
Idem come sopra, in caso di poco tempo, mettete tutti gli ingredienti nel robot da cucina e andate serene.

Una volta ottenuto un panetto uniforme, mettete in frigo a riposare per circa mezz'ora.

Trascorsi 30 minuti, stendete l'impasto e come sopra ogni bimba a questo punto è dotata di:
tagliere + mattarello + impasto + farina + stampini

Mettete i biscotti ottenuti su una placa da forno rivestita con carta forno e inforna a 180° per 10-15 minuti

Balenido!
PIC COLLAGE
Merry Christmas
NATALE PUOI ..
BUON NATALE DAL GATTO TALETE
NATALE 2018

MERRY CHRISTMAS
Merry Christmas
Auguri
Di
Buone Fest
Dal nido
Tilde Bolzani
PhotoDirector
Auguri
BOTTEGA
CABAN
FIC

Convenzioni in favore dei soci

ASSICOOP SICURA
AGENTE UNIPOL
UGF ASSICURAZIONI
UGF BANCA
Convenzione assicurativa e bancaria per i soci CADIAI e familiari conviventi. Condizioni di miglior favore e di sconti sulle principali polizze (es: R.C. Auto, polizze per la persona, la famiglia e la casa, polizze vita e gestione del risparmio, Unisalute - piani di assistenza sanitaria) e sui prodotti e servizi bancari UGF Banca (conti correnti, mutui, prestiti personali). Per ulteriori informazioni contattare:
il Centro Servizi Telefonici UNIPOL
allo 051 2818888
o la consulente Assicoop
Sig.ra Rossana Peritore
al cell. 320 7858357

B&B "CASE ARSE"
Strada Case Arse 18
Boncore di Nardò (Lecce)
Sconto del 20% per gli ospiti che soggiornano nei periodi di bassa stagione (da Marzo a Giugno e da Settembre ad Ottobre); sconto del 10% per gli ospiti che soggiornano nei periodi di alta stagione (Luglio ed Agosto); i bambini al di sotto dei 10 anni gratis.

CENTRO SORGENTE DI VITA "AYURVEDA"
Via Don F. Pasti 22, Funo di Argelato.
Cellulare: 333-2361767
Telefono: 051-8659456
Sconto del 30% ai soci e del 20% ai dipendenti su tutti i servizi.

CIRCUITO DELLA SALUTE PIÙ
Sconto del 10% per prestazioni private, specialistica, diagnostica per immagini, terapia fisica, riabilitazione, fitness e prestazioni termali. Sconto del 15% sui bagni termali curativi, antidolore-circolatori-disfunzioni metaboliche. Tariffa ridotta per gli accessi all'Acquapark della Salute Più ad eccezione delle domeniche e dei festivi per i quali non sono previste riduzioni. Sconti sono validi anche per le sedi presenti a Ferrara e in Veneto.

CORNICIART
Via Pirandello, 14/B - Bologna
Tel. 051 514230
- 15% sulla produzione di cornici su misura e su quadri, stampe d'arte e poster.

DISCO FRISCO Negozio di dischi
Via De' Monari, 1/A/1B - Bologna
Sconto del 10% su tutti gli acquisti.

FARMACIA S. ANNA
Via Don Minzoni, 1 - Bologna
Tel. 051 252452/252273
-15% su parafarmaco
-10% e -20% su prodotti da banco.

FARMACIA PARCO NORD
Via Ferrarese 158/3, Bologna
T. 051 321229
Sconto per soci e dipendeti sui prodotti a condizioni agevolate secondo lo schema sotto
riportato.
• Farmacia da banco e fascia C: sconto dal 15% al 30%
• Prodotti Parafarmaceutici: sconto dal 15 al 20%
• Prodotti Cosmetici e per la Cura della Persona: sconto del 20%

FERRED
Prodotti sostenibilità per l'infanzia e la collettività
In tutti i servizi è consultabile un listino con tutti i prodotti e i prezzi vantaggiosi espressamente rivolti ai soci di CADIAI.

FINI SPORT
Nei punti vendita di Bologna:
Via Indipendenza, 52 - Bologna
Via San Giuseppe, 1/C - Bologna
Piazza VIII Agosto, 4/D - Bologna
- 10% in tutti i punti vendita sugli articoli non scontati, in promozione o saldo.

FRATELLI BIAGINI
Via Oberdan 19/e - Bologna
- 20% su tutti i prodotti eccetto Cartucce e toner (già venduti con forte scontistica), calcolatrici e articoli in promozione (le promozioni non sono cumulabili).

ISTITUTO RAMAZZINI
Per i soci 20 visite oncologiche gratuite.
Per richiedere la visita contattare:
Giulia Casarini: 051.7419040
g.casarini@CADIAI.it

LG DENTAL CENTER
Via G. Dagnini 44/A - Bologna
Tel. 051 6238157
www.lgdentalcenter.com
Sconto del 10% su tutte le prestazioni odontoiatriche per soci, dipendenti e loro famigliari.

NUOVO AMBULATORIO FELSINEO
Via F.lli Cairoli, 2 - Bologna
Tel. 051 4210644
Ai soci che si rivolgeranno all'ambulatorio per attività diagnostiche e di terapia fisico-riabilitativa, verrà applicato un prezzo vantaggioso rispetto a quello di listino.

OTTICA GARAGNANI
In tutti i negozi a Bologna:
Via Montegrappa, 3/2b - Tel. 051 222622
Via Mazzini, 146p - Tel. 051 397302
Via S. Stefano, 38 - Tel. 051 222487
- 20% su qualsiasi acquisto di occhiali, lenti a contatto e accessori.
Valido anche per i familiari dei soci.

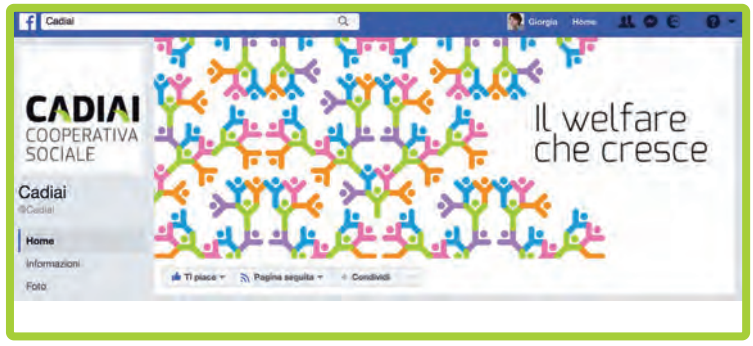
POLI AUTOSERVICE
Via Bologna, 108
San Giovanni in Persiceto (BO)
Ai soci e dipendenti viene riservato un prezzo vantaggioso per la fornitura e le prestazioni di riparazioni meccaniche.
Per poter operare in tempi rapidi, tutte le prestazioni dovranno essere programmate previo appuntamento telefonico al numero 051 82 14 71 o via e-mail *poli@poliauto.it*

TEATRO "ARENA DEL SOLE"
20% sui biglietti di ingresso così come previsto per tutti gli associati delle cooperative aderenti a Legacoop.

Newsletter

Per ricevere ogni mese la nostra newsletter nella tua casella di posta elettronica, iscriviti inserendo il tuo indirizzo nell'apposito spazio della pagina principale del sito **www.cadiai.it**

Facebook



Non dimenticare di seguirci su Facebook!

CADIAI
COOPERATIVA SOCIALE

Chi volesse scrivere una lettera può farlo via mail all'indirizzo scoop@cadiai.it
o per posta a Scoop c/o CADIAI - Via Bovi Campeggi 2/4 E - 40131 Bologna